

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIX n. 59 (48.087)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 11-12 marzo 2019

Iniziati ad Ariccia gli esercizi spirituali per il Pontefice e la Curia romana

Venezuela ancora al buio

Per un cammino quaresimale ricco di frutti

Guaidó torna a chiedere lo stato d'emergenza



All'arrivo ad Ariccia il Papa saluta il predicatore, l'abate Bernardo Francesco Maria Gianni

«Auguro a tutti che il cammino quaresimale, da poco iniziato, sia ricco di frutti; e vi chiedo un ricordo nella preghiera per me e per i collaboratori della Curia romana, che questa sera inizieremo la settimana di esercizi spirituali». Lo ha detto il Papa al termine dell'Angelus recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro a mezzogiorno del 10 marzo, prima domenica di Quaresima. Nel pomeriggio, infatti, il Pontefice ha raggiunto in pullman la casa Divin Maestro, ad Ariccia, dove fino a venerdì 15 il monaco benedettino oltretano Bernardo Francesco Maria Gianni, abate di San Miniato al Monte, tiene un ciclo di meditazioni sul tema «La città dagli ardenti desideri». Per sguardi e gesti pasquali nella vita del mondo», che prende

spunto da versi del poeta Mario Luzi (1914-2005) e dal «sogno» del sindaco Giorgio La Pira (1904-1977) che immaginava Firenze come una nuova Gerusalemme.

In precedenza, prima della preghiera mariana, come di consueto Francesco aveva commentato il vangelo del giorno (Luca, 4, 1-13) sull'esperienza delle tentazioni di Gesù nel deserto. Esse, ha spiegato,

«indicano tre strade che il mondo sempre propone promettendo grandi successi». Si tratta, ha aggiunto, di «tre strade per ingannarci: l'avidità di possesso - avere, avere, avere - la gloria umana e la strumentalizzazione di Dio»; insomma, «tre strade che ci porteranno alla rovina».

La prima, quella «dell'avidità di possesso» - ha chiarito il Papa - «parte dal naturale e legittimo biso-

gno di nutrirsi, di vivere, di realizzarsi, di essere felici, per spingersi a credere che tutto ciò è possibile senza Dio». La seconda riguarda «la strada della gloria umana», per la quale «si può perdere ogni dignità personale, ci si lascia corrompere dagli idoli del denaro, del successo e del potere, pur di raggiungere la propria autoaffermazione». Infine la terza ha che fare con la strumentalizzazione del Signore «a proprio vantaggio». E questa è «la tentazione forse più sottile: quella di voler "tirare Dio dalla nostra parte", chiedendogli grazie che in realtà servono e servivano a soddisfare il nostro orgoglio».

Di conseguenza, ha proseguito il Pontefice, «Gesù, affrontando in prima persona queste prove, vince per tre volte la tentazione per aderire pienamente al progetto del Padre», indicando anche «i rimedi: la vita interiore, la fede in Dio, la certezza del suo amore, la certezza che Dio ci ama, che è Padre; e con questa certezza vinceremo ogni tentazione».

In particolare Papa Francesco ha attirato l'attenzione su un aspetto «interessante: Gesù nel rispondere al tentatore non entra in dialogo, ma risponde alle tre sfide soltanto con la parola di Dio». Ed ecco allora la conclusione del Pontefice: «Questo ci insegna che con il diavolo non si dialoga, non si deve dialogare, soltanto gli si risponde con la parola di Dio».

PAGINA 8

CARACAS, 11. Il leader dell'opposizione venezuelana Juan Guaidó chiederà all'assemblea nazionale, di cui è presidente, l'introduzione dello stato di emergenza nel paese, a seguito del blackout che sta peggiorando in maniera drammatica le condizioni della popolazione già allo stremo da mesi per la lunga crisi politica ed economica.

Guaidó esprimerà la sua richiesta in una seduta straordinaria dell'assemblea. «Come presidente ad interim e come ingegnere ho convocato tecnici ed esperti e abbiamo anche parlato con Germania e Giappone, e sono disposti ad aiutarci a mettere a punto un piano con una soluzione della crisi e per aiutare la Venezuela a "uscire dal buio"», ha dichiarato Guaidó. Molte zone del paese sono in effetti ancora prive di energia elettrica da giovedì scorso,

nonostante i tentativi di ripristinare l'erogazione. Il governo di Nicolás Maduro ha annunciato la sospensione di tutte le attività lavorative e didattiche per oggi, lunedì. Il ministro della comunicazione Jorge Rodríguez ha spiegato che la sospensione riguarderà le «lezioni a tutti i livelli di istruzione e attività lavorative». Nel frattempo, Maduro ha annunciato di aver ordinato alle autorità «di tenere informata la popolazione». «La macabra strategia di portarci a uno scontro fallirà. Continuiamo a lavorare per recuperare il sistema elettrico nazionale. Vinceremo!», ha ribadito il capo dello stato, che ha anche denunciato attacchi su più di 150 cabine elettriche nel paese attribuiti a «infiltrati» di estrema destra che a suo dire godrebbero del sostegno degli Stati Uniti, da subito accusati dalle auto-



Il velivolo è precipitato subito dopo il decollo da Addis Abeba causando 157 morti

Il dolore del Papa per la sciagura aerea in Etiopia

ADDIS ABEBA, 11. Cordoglio e vicinanza sono stati espressi da Papa Francesco ai familiari delle vittime del tragico incidente aereo avvenuto in Etiopia, dove un velivolo si è schiantato domenica nei pressi di Addis Abeba provocando la morte di 157 persone. In un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, il Pontefice assicura le sue preghiere «per le vittime di vari paesi» e raccomanda le loro anime alla misericordia di Dio «Onnipotente». Nel rivolgere un pensiero alle loro famiglie, il Papa invoca la benedizione di Dio, affinché dia «consolazione e forza» a «tutti coloro che piangono questa

tragica perdita». Al momento si ignorano le cause tecniche dell'incidente, mentre aumentano in queste ore i dubbi sulla sicurezza del nuovo velivolo Boeing 737 Max 8. L'Ethiopian Airlines ha difatti deciso di lasciare a terra gli altri velivoli dello stesso modello in attesa dell'esito dell'inchiesta sulle cause dell'incidente. La compagnia, considerata quella in più rapida crescita in Africa, in un comunicato divulgato questa mattina ha precisato che si tratta di una «misura di sicurezza in più». Lo stesso provvedimento è stato annunciato dall'Autorità per l'aviazione civile in Cina (Caac), che in attesa di verifiche,

ha deciso di sospendere l'uso dei Boeing 737 Max 8 in dotazione.

D'altronde quello di domenica è il secondo tragico incidente aereo in appena cinque mesi per il Boeing 737 Max 8. Il velivolo della Ethiopian Airlines è un aereo simile a quello della compagnia indonesiana Lion Air precipitato in analoghe circostanze lo scorso ottobre a Giacarta, causando 189 morti. Due tragici fatti che stanno spingendo altre compagnie e agenzie a sospendere l'uso dei velivoli di questa serie, peraltro nuovissimi. Il Boeing è precipitato sei minuti dopo il decollo. I piloti avevano segnalato problemi e ottenuto l'autorizzazio-

ne al rientro. Anche i radar avevano evidenziato una velocità verticale instabile. L'esplosione è stata fortissima, le fiamme si sono propagate rapidamente e nell'impatto l'aereo si disintegrò, rendendo complicata l'opera di soccorsi e tecnici. Le due scatole nere sono già state recuperate.

Nulla poteva far presagire l'incidente - ha affermato il Ceo della compagnia aerea, Tewolde Gebremariam, in una conferenza stampa - poiché si trattava di un velivolo nuovo. Inoltre, l'aereo, consegnato a metà novembre, aveva passato l'ultimo controllo di routine di manutenzione il 4 febbraio scorso. L'Ad della compagnia ha anche sottolineato che il comandante e il primo ufficiale dell'aereo erano piloti di grandi esperienze con numerose ore di volo all'attivo. Sottolineando che è prematuro «fare illazioni» sulle cause della sciagura, Tewolde Gebremariam, ha specificato ci saranno ulteriori indagini e l'assistenza di «tutte le controparti, inclusi il produttore Boeing, l'autorità dell'aviazione civile etiopica e altri enti internazionali». Gli Stati Uniti, ha affermato il National Transportation Safety Board, invieranno un team di quattro persone per assistere le autorità etiopi nelle indagini e anche l'Italia potrebbe chiedere di partecipare all'inchiesta, designando un proprio esperto.

A bordo dell'aereo c'erano anche molti delegati dell'Assemblea dell'Onu per l'ambiente che si apre oggi a Nairobi. Tra le vittime del disastro sono anche otto italiani: si tratta di esponenti di organizzazioni internazionali del mondo della cooperazione e del mondo della cultura, come riferiscono in un altro articolo. Sconcerto, dolore e vicinanza ai familiari e agli amici di tutte le vittime della sciagura aerea sono stati espressi in queste ore dal mondo della politica, della cultura e della società civile italiana.

rità venezuelane di essere i principali responsabili di questo blackout nel quadro di una «guerra al potere».

Un conflitto nel quale, come sempre, i primi a soccombere sono i più deboli, bambini in testa. Da fonti americane continuano ad arrivare dati inquietanti sui morti in ospedale a causa dell'interruzione dell'energia elettrica che ha di fatto reso inutilizzabili macchinari sanitari salvavita, con addirittura 80 neonati morti in 72 ore nel nosocomio universitario di Maracaibo. Le autorità venezuelane, che già sabato avevano smentito la notizia dei decessi in ospedale - nei quali, secondo quanto assicurato, sarebbero in funzione generatori elettrici autonomi - hanno dichiarato di aver lanciato un piano di emergenza, che comprende anche misure relative al settore del trasporto aereo, nel quale si sono registrati forti disagi, con la registrazione dei passeggeri che sta avvenendo manualmente per l'impossibilità di avvalersi dei terminali elettronici, e con lunghe code per l'imbarco e all'arrivo presso gli uffici doganali.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nomina di Arcivescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore dell'Arcidiocesi di Abuja (Nigeria), Sua Eccellenza Monsignor Ignatius Ayau Kaigama, finora Arcivescovo di Jos.

Nomina di vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Đakovo-Šibenik (Croazia) il Reverendo Monsignore Ivan Čurić, del clero della medesima circoscrizione ecclesiastica ed ivi Vicario Generale, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Tella.

ALL'INTERNO

Mentre a Londra si decide sulla Brexit

Caos calmo a Strasburgo



FAUSTA SPERANZA A PAGINA 2

Contro la tratta

Il dramma di Vittoria

PAGINA 5

Giornata di studio sulle Chiese orientali

I gioielli della Sposa

FRANCESCO MESSINA A PAGINA 7

Sessione parlamentare mentre a Londra si decide sulla Brexit

Caos calmo a Strasburgo

dal nostro inviato a Strasburgo
FAUSTA SPERANZA

Sulla Brexit nessuna novità è arrivata dai colloqui tra Regno Unito e Ue nel fine settimana e a Strasburgo, sede del parlamento europeo, nessuno si meraviglia: la linea - è stato più volte ribadito dal capogovernatore Michel Barnier - è stata concordata in due anni di negoziati e sottoscritta a novembre e i 27 paesi membri non intendono cambiarla. A sottolineare che il dialogo sarebbe proseguito era stato, sabato, il premier britannico Theresa May, spiegando di sperare di riuscire a "strappare" qualche rassicurazione sul punto cruciale del cosiddetto backstop, cioè il sistema di salvaguardia che l'Ue ha chiesto per mantenere aperto il confine irlandese in ogni caso. May sperava in sostanza di rimuovere l'espressione "legalmente vincolante" e questo, a suo avviso, avrebbe convinto l'ala più critica del suo partito conservatore ad approvare domani il suo piano per la Brexit. Ma a meno di grandi sorprese, torna a Westminster sostanzialmente con lo stesso piano presentato e bocciato dalla camera dei comuni a gennaio con ben 230 voti di scarto.

Sui media britannici si parla sempre più concretamente di prossime dimissioni del premier ma anche della possibilità che la promessa di un suo passo indietro possa convincere la maggioranza a votare quello che viene definito dai *brexiter* più convinti il "compromesso May". Ad appena un paio di settimane dalla data del 29 marzo fissata per la Brexit con o senza accordo, le speranze della premier sono affidate ai segnali di disponibilità che una parte dei "dissidenti" torici di vario orientamento hanno lasciato trapelare nelle scorse settimane e a qual-

Mattarella e il piccolo migrante annegato con la pagella

CASSINO, 11. I morti nel Mediterraneo, specie i giovanissimi, «interrogano fortemente le nostre coscienze». È quanto ha detto il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella in un discorso tenuto "a braccio" all'Università di Cassino e del Lazio meridionale. Il capo dello stato ha preso spunto da un applauditissimo intervento della rappresentante degli studenti, Elena Di Palma, che ha parlato dei problemi dell'immigrazione e delle tragedie nel Mediterraneo, per ricordare il caso di un giovanissimo migrante annegato nella traversata. «Un episodio drammatico - ha detto Mattarella - che non posso dimenticare, quello di un ragazzo di 14 anni annegato nel Mediterraneo a cui è stato trovato cucita all'interno dei vestiti la pagella con i suoi voti. E sono diversi - ha aggiunto - i casi di giovanissimi che attribuiscono il valore di un passaporto alla pagella, dandogli un valore anche più forte, quasi di accreditamento per il mondo. Tutto ciò interroga fortemente le nostre coscienze». Il giovanissimo migrante di cui ha parlato Mattarella, si ricorda, non poteva avere più di 14 anni a giudicare dalle ossa del polso, ed è morto insieme ad altri settecento, o forse novecento, nel grande naufragio del 18 aprile 2015 nel Mediterraneo. Cuccia nella giacca, gli fu trovata una pagella: «Bulletin scolaire», diceva la scritta sbiadita con i voti. Il ragazzino veniva dai Mali, dopo essere passato per l'inferno della Libia.

che eventuale aiuto dalla sponda dei laburisti eletti in collegi elettorali "Pro leave", la cui dimensione rimane da quantificare e sarebbe legata ad alcune concessioni in tema di politiche del lavoro. Ma sembra davvero difficile che possano bastare, tenuto conto dell'atteggiamento dell'ala più ultranzista dei *brexiter* della maggioranza, che in queste ore si è detta non disponibile - con l'eccezione forse di Boris Johnson che non si è pronunciato e di pochi altri - ad accettare persino il "baratto" evocato dai media fra un placet al compromesso May e l'ipotetico impegno dell'inquilino di Downing Street di indicare un termine esatto per le sue dimissioni. Lo conferma la lettera aperta affidata alle colonne dell'euroscettico «Sunday Telegraph» dall'ex viceministro Steve Baker e da Nigel Dodds, capogruppo degli alleati della destra unionista nordirlandese del DUP, che ribadiscono la linea di «nessuna concessione», a nome di almeno una quarantina di deputati. Inoltre confermano il rifiuto dell'accordo May, a meno di «svolte concrete» sul backstop da parte del 27. E definiscono l'opzione di un rinvio della Brexit come «una calamità politica» e un «tradimento della fiducia» dell'elettorato, insistendo semmai sulla strada dell'uscita senza accordo, il cosiddetto *no deal*, paventato come disastroso dal mondo del business e non solo nel Regno Unito. Hanno in qualche modo risposto i ministri degli esteri e dell'azione del governo May. Jeremy Hunt e Damian Hinds, affermando di non considerare «inevitabile» una sconfitta domani, ma avvertendo anche - come ha fatto altre volte già il premier - che un nuovo no alla ratifica potrebbe essere «devastante» e potrebbe «dare una mano a coloro che vogliono fermare la Brexit».

Tutto sarà deciso in questi giorni. Il percorso imposto dalla camera dei comuni prevede, infatti, nell'eventualità di una nuova bocciatura domani, la messa ai voti mercoledì 13 di un emendamento proprio per il «sì o no» sul *no deal*. E, in caso di un altro no, l'aula si riserva di dare mandato al governo, giovedì 14, di chiedere all'Ue «un vero stamento» oltre il 29 marzo. E c'è da dire che al momento è quanto auspica il Labour. Il suo leader Jeremy Corbyn non ha più parlato nelle ultime settimane dell'opzione di un referendum bis. Ha invece più volte riproposto la linea di una Brexit più leggera, cioè in grado di mantenere il Regno Unito nell'unione doganale.

Strasburgo è evidente che il 27 marzo, quando il vertice del 29 e 30 marzo, in cui Theresa May dovrà arrivare con la decisione che emergerà a Londra nel frattempo. Non si percepisce alcuna preoccupazione, perché il salto nel buio è sostanzialmente questione del Regno Unito: anche se alcune ripercussioni ci saranno per i mercati europei, non saranno certo determinanti come per la City. È importante che arrivino dichiarazioni di disponibilità al dialogo fino all'ultimo perché la più concreta forma di solidarietà potrebbe essere proprio quella di accettare la possibilità di un rinvio della Brexit, che a Londra si dà per scontata mentre potrebbe non esserlo.

In definitiva, per i restanti paesi membri Ue ci sono al momento altre priorità. Con l'inizio di marzo si è aperta ufficialmente la campagna elettorale per il voto di maggio (23-26) e qui, alla penultima sessione dell'Europarlamento prima della fine di questa legislatura, le discussioni che prendono il via oggi verteranno su questioni scottanti come i cyberattacchi e l'onda di fake news proprio in funzione del voto. Sullo sfondo restano le pressioni dei cosiddetti "sovrani" che mettono in discussione molto dell'impalcatura della costruzione europea. Non è un dibattito da poco.



Soldati siriani con civili colpiti dagli attacchi aerei a Baghuz. (Foto Ap)

Dopo giorni di pausa nei combattimenti per evacuare i civili rimasti dalla zona delle operazioni

Ripresa a Baghuz l'offensiva contro l'ultima sacca di resistenza dell'Is

DAMASCO, 11. Nell'est della Siria le milizie curde hanno ripreso l'offensiva contro l'ultima sacca di resistenza dei miliziani del cosiddetto stato islamico a Baghuz. Le operazioni sono state avviate dopo alcuni giorni di pausa nei combattimenti durante i quali si è dato modo a migliaia di civili di allontanarsi dalla

zona delle operazioni. L'annuncio è stato dato ieri da un portavoce delle Forze democratiche siriane (Sdf), Mustafa Bali, il quale ha spiegato che è scaduto l'ultimatum concesso ai miliziani dell'Is perché si arrendessero. I combattimenti sono ripresi al tramonto, con il cannoneggiamento

delle posizioni dei jihadisti, dai quali provenivano tiri di cecchini. Un esponente dell'Sdf, Aras Orkes, ha affermato che sono circa 2500 i miliziani curdi entrati in azione a Baghuz e dintorni, dove sono ancora asserragliati i jihadisti. L'1 e il 2 marzo l'Sdf, con l'ausilio di bombardamenti intensivi da parte

della coalizione anti-Is, ha aperto un corridoio che è stato poi presidato e dal quale sono stati evacuati i civili che sono riusciti a fuggire. Nei quattro giorni successivi da Baghuz sono usciti migliaia di residenti, nonché diversi combattenti. Ma a venerdì i numeri si sono ridotti.

Evacuato il grosso dei civili, «le nostre forze sono ora pronte a finire di togliere ciò che è rimasto in mano all'Is», ha detto Bali. Una fonte militare statunitense da Washington venerdì ha confidato all'agenzia Associated Press di essere fiduciosa sull'esito dell'offensiva e che ci vorranno un paio di settimane al massimo per «finire di spazzare via» le ultime sacche di resistenza dei miliziani.

Intanto dall'Unicef arriva l'ultima, terribile statistica su questo conflitto: «Solo nel 2018, in Siria 1.106 bambini sono stati uccisi nei combattimenti, il più alto numero in un solo anno dall'inizio della guerra» nel 2011. E questi, fa sapere il direttore generale dell'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia, Henrietta Fore, «sono solo i numeri che l'Onu è stato in grado di verificare, ma le cifre reali sono probabilmente molto più alte».

Gli oppositori sono scesi in piazza anche a Parigi e in altre città della Francia

Bouteflika torna ad Algeri ma le manifestazioni non cessano

ALGERI, 11. Il presidente Abdelaziz Bouteflika è tornato in Algeria dopo due settimane di cure passate in Svizzera mentre il paese era attraversato da massicce manifestazioni di piazza. L'ottantaduenne capo dello stato, che nel 2013 è stato colpito da un infarto e che da allora raramente è riapparso in pubblico, non ha rinunciato tuttavia, come è noto, a ricandidarsi per il suo quinto mandato presidenziale nelle elezioni che si terranno il prossimo 18 aprile.

Neanche nel giorno del suo ritorno in patria le manifestazioni che da giorni si tengono in gran parte del paese si sono fermate. Del resto, pur partite dalla circostanza della ricandidatura di Bouteflika, le rivendicazioni si sono ormai estese fino a toccare diversi settori delle istituzioni in quello che ormai viene definito in senso dispregiativo "il potere". Di questo fanno parte, secondo chi protesta, settori dell'esercito e quanti sotto il regime dell'attuale presidente hanno visto aumentare considerevolmente le loro ricchezze. Sono i settori che, secondo molti, avrebbero premuto e starebbero premendo ancora affinché Bouteflika non faccia alcun passo indietro.

Il capo dello stato intanto è atterrato ieri all'aeroporto militare di Boufank, a circa 30 chilometri a sud della capitale Algeri. L'emittente televisiva privata Ennahar ha trasmes-

so un video del convoglio presidenziale che in gran fretta si dirigeva in direzione di Zerada, il quartiere della capitale dove Bouteflika ha scelto di vivere invece che nel palazzo presidenziale. L'aereo sul quale era a bordo è partito da un aeroporto di Ginevra e il portavoce della presidenza ha confermato che il presidente è torna-

to a casa «dopo una visita privata nel corso della quale ha effettuato dei controlli medici di routine». Nel frattempo, come si accennava, anche ieri le proteste non si sono fermate: in milioni sono scesi in piazza nelle ultime settimane, e non solo in Algeria. Manifestazioni si sono svolte ieri anche in Francia, a Parigi e in altre città.

Tunisia sotto shock per la morte in ospedale di 11 neonati

TUNISI, 11. La Tunisia è sotto shock per la morte di undici neonati avvenuta tra giovedì e venerdì nel centro di maternità e neonatologia dell'ospedale di Rabta, a Tunisi. Immediata le dimissioni del ministro della salute tunisino Abderrafouf Cherif, accettate dal primo ministro, Youssef Chahed. Il premier ha sostituito il ministro con la responsabile della gioventù e dello sport, Sonia Ben Cheikh, decidendo inoltre l'avvio immediato di un'indagine per rintracciare i responsabili. I decessi sembrerebbero esser stati causati da una setticemia. Al momento si è in attesa

dei risultati delle analisi sui campioni prelevati dai neonati per determinare l'origine dell'infezione. Il tragico caso ha messo purtroppo in evidenza le gravi carenze della sanità tunisina, denunciate anche dal capo del reparto di rianimazione neonatale dell'ospedale militare tunisino, Mohamed Douagi. Quest'ultimo ha puntato il dito sulla carenza di organico del Rabta, ospedale che assiste 15 mila bambini l'anno con solo cinque medici e dove di solito vengono ricoverati figli di poveri che non possono permettersi il costoso servizio delle strutture private.

In Somalia 225 morti nella guerra ad Al Shabaab

MOGADISCIO, 11. Nel 2019 gli Stati Uniti hanno notevolmente intensificato i raid contro il gruppo terroristico di Al Shabaab in Somalia. Secondo quanto riporta il «New York Times», se nel 2018 erano stati 47 gli attacchi della coalizione statunitense, provocando la morte di 226 persone nel territorio somalo, nei primi due mesi del nuovo anno il numero delle vittime è già arrivato a 225 e quello dei raid contro obiettivi del gruppo estremista a 24.

I militanti di Al Shabaab, considerati responsabili di continui attentati in Somalia, denunciano anche il coinvolgimento di civili tra le vittime, mentre Africom, il comando militare degli Usa per l'Africa, sostiene che vi siano, tra di loro, solo appartenenti al gruppo estremista somalo affiliato ad Al Qaeda, rigettando in sostanza la presenza di effetti collaterali delle loro azioni.

Nei raid aerei vengono generalmente presi di mira i campi di addestramento dei miliziani, scovati nelle vaste porzioni di territorio somalo da loro controllate, e per impedire ai terroristi di sfruttare le zone più remote come rifugi dove organizzare e preparare attentati e dove allenare le reclute.

Il presidente iraniano Rohani in visita a Baghdad

BAGHDAD, 11. Il presidente iraniano, Hassan Rohani, è arrivato stamani in Iraq per la sua prima visita ufficiale nel paese vicino, contro il quale Teheran ha condotto una guerra sanguinosa negli anni Ottanta. Sono in programma incontri con il presidente, Barham Salih, con il primo ministro, Abdel Abdul Mehdi, e con altri esponenti politici e leader religiosi sciiti. La missione di Rohani serve a sottolineare quanto sia cambiato nelle relazioni bilaterali da quando nel 1980 Saddam Hussein invase l'Iran, scatenando un conflitto durato otto anni e che provocò un milione di morti. I due paesi oggi collaborano nella lotta all'Is e Baghdad sostiene Teheran sull'accordo internazionale per il nucleare, nonostante le pressioni degli Usa.

La visita di Rohani in Iraq sarà anche l'occasione per tentare di rilanciare la cooperazione economica bilaterale, puntando a un intercambio commerciale di 20 miliardi di dollari, a fronte dei 10 attuali, anche per superare le sanzioni statunitensi. Sanzioni che rappresentano uno dei principali ostacoli alla crescita della cooperazione economica tra i due paesi, perché ad esempio bloccano il pagamento del debito dell'Iraq verso l'Iran per l'importazione di gas ed energia elettrica, stanziate in circa due miliardi di dollari. Oggi l'Iraq è il principale mercato per l'export iraniano, e a Baghdad c'è grande bisogno di investimenti stranieri per la ricostruzione dopo anni di conflitti e Teheran rappresenta l'interlocutore principale.



Rohani con il presidente iracheno Barham Salih. (Foto France Presse)

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Città del Vaticano
0916208000
www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8388
photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8376, fax 06 698 8444
fax 06 698 8375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neolog: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 9948, fax 06 698 9948
fax 06 698 9949, fax 06 698 8383

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Communication Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 200217003
fax 02 200217004
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione



E New York rischia la bancarotta

NEW YORK, 11. Lo spettro della bancarotta torna ad aleggiare su New York per la prima volta dopo 40 anni. La fuga di aziende e cittadini per evitare un'imposizione fiscale fra le più alte del paese e i prezzi eccessivi della città, la più cara d'America e non solo, fanno sì che la Grande mela sia avviata verso quello che è stato definito un "disastro finanziario". L'allarme degli esperti sulla situazione disperata delle casse di New York fa seguito ai timori per un rallentamento dell'economia americana. Anche se la Casa Bianca ribadisce che la crescita prosegue sostenuta, a una velocità - secondo le stime della legge di bilancio che Donald Trump si appresta a presentare - del 3,2 per cento nel 2019 e del 3,1 per cento nel 2020, gli analisti e gli osservatori sono compatti nel prevedere una frenata della ripresa. «In caso di recessione [New York] si troverebbe in una situazione difficile, quasi impossibile», avverte Milton Ezrati, capo economista di Vestel. «New York potrebbe finire in bancarotta», ricorda la dose Peter Earle, economista dell'American Institute for Economic Research. In molti puntano il dito contro Bill de Blasio per l'attuale stato delle cose: da quando è diventato sindaco della città le spese sono salite del 32 per cento, tanto che ormai su ogni famiglia pesa un debito di 81.000 dollari. È di recente a complicare il quadro e spaccare la città c'è stata la decisione di Amazon di rinunciare a New York per l'apertura della sua seconda sede in seguito alle proteste della politica locale. Un addio costato alla Grande mela 25.000 posti di lavoro e miliardi di dollari di investimento, e che è stato accolto con soddisfazione dei democratici progressisti della città capitanata da Alexandria Ocasio-Cortez. La parlamentare democratica ha rilanciato l'idea di alzare al 70 per cento le tasse sui ceti più ricchi. Una proposta bocciata dagli economisti e dal governatore dello stato di New York, Andrew Cuomo è infatti convinto che un aumento della pressione fiscale sui più abbienti - l'1 per cento dei ricchi paga il 50 per cento delle tasse sul reddito della Grande mela - innescerebbe una fuga dalle conseguenze devastanti sui conti pubblici.

Elezioni legislative pacifiche in Guinea-Bissau

BISSAU, 11. Più di 750 mila elettori si sono recati ieri alle urne in Guinea-Bissau per eleggere i rappresentanti in parlamento e, secondo quanto riferiscono i media locali, attualmente è in corso lo scrutinio dei voti. Nonostante la forte mobilitazione nel paese, le votazioni si sono svolte in maniera pacifica e la maggior parte dei seggi elettorali è stata aperta regolarmente. Sono in lizza 21 partiti per 102 posti da coprire. Per la prima volta, le donne sono circa il 30 per cento dei candidati nelle liste. Si è trattato di una tornata molto importante perché, come ha affermato lo stesso presidente del paese, José Mário Vaz, l'obiettivo è quello di porre fine a una crisi politica e istituzionale che si protrae ormai da troppo tempo. L'ex colonia portoghese, uno dei paesi più poveri al mondo e uno dei principali hub della dro-

La massa nell'ottica delle presidenziali del 2020 rischia di aprire una nuova battaglia con il congresso

Trump chiederà altri fondi per la costruzione del muro

WASHINGTON, 10. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, chiederà oggi al congresso, per il bilancio 2020, ulteriori 8,6 miliardi di dollari da destinare alla costruzione del muro al confine con il Messico. Si tratta di una cifra sei volte superiore a quella che l'assemblea ha stanziato negli ultimi due anni fiscali per i progetti collegati con la sicurezza al confine e del 6 per cento più alta di quella richiesta fino a poche settimane fa e che ha poi portato il presidente americano a proclamare lo stato di emergenza al fine di sbloccare i fondi.

La richiesta di ulteriori finanziamenti rischia di aprire una nuova pagina nei difficili rapporti del capo dello stato con il parlamento americano, dove i democratici controllano la camera bassa, (House of Representatives) e i repubblicani il senato. Il duro confronto fra Casa Bianca e Capitol Hill, durato circa cinque settimane, è terminato solo nel gennaio

scorso, dopo che Trump era arrivato anche allo strumento dello shutdown, per forzare il congresso a finanziare il progetto del muro.

«Il presidente Trump offende milioni di americani e diffonde caos ovunque quando sconsideratamente ha interrotto le attività governative per ottenere questo inutile e costoso muro», hanno ricordato in un comunicato congiunto diffuso domenica la speaker della camera Nancy Pelosi e il leader della minoranza democratica in senato Chuck Schumer. «Il congresso - hanno affermato - si è rifiutato di finanziare questo muro e il presidente è stato costretto ad ammettere la sconfitta e a riaprire le attività governative. Se ci proverà di nuovo accadrà esattamente la stessa cosa».

Dall'altra parte, il consigliere economico della Casa Bianca Larry Kudlow, raggiunto domenica da Fox News Sunday e interpellato circa la nuova richiesta di Trump e l'even-

tualità di una nuova battaglia sul bilancio, ha dichiarato: «Suppongo ci sarà. Lui rimarrà fermo nella sua posizione riguardo al muro e sul tema della sicurezza. Penso sia essenziale». Sul tema in generale del bilancio Kudlow ha spiegato che «il presidente sta proponendo il 5 per cento circa di riduzione delle spese domestiche». Indipendentemente dal fatto che il congresso approvi questo piano o meno, la richiesta sul bilancio per Trump costituisce anche una sorta di apertura della sua campagna elettorale per le presidenziali, nella quale è prevedibile che il tema della sicurezza dei confini sarà uno degli argomenti più caldi. Del resto lo slogan «Costruire il muro» è già stato uno dei simboli della campagna di Trump nelle elezioni del 2016. E «Finire il muro» sta già diventando la nuova parola d'ordine da spendere nella strada verso la conferma del mandato presidenziale.



Foto Reuters

Thelma Aldana è impegnata nella lotta alla corruzione

Ex magistrato candidata in Guatemala

CITTÀ DEL GUATEMALA, 11. La ex magistrato Thelma Aldana, in carica fino al 2018, è stata proclamata domenica scorsa candidata alla presidenza nelle elezioni che si terranno il prossimo 16 giugno. Aldana come primo impegno ha assunto chiaramente quello di proseguire nella sua lotta alla corruzione.

La proclamazione è stata fatta dal partito Movimento Semilla, nel corso di un'assemblea tenuta in un

hotel della capitale all'insegna dello slogan «Siamo puliti».

Aldana si presenterà alle elezioni con il supporto di Jonathan Menkos, ex direttore esecutivo dell'Istituto centroamericano di studi fiscali. Nel suo intervento il magistrato, conosciuta a livello mondiale per la sua lotta alla corruzione, ha ricordato anche i 25 concittadini migranti morti in Messico nei giorni scorsi mentre cercavano un futuro migliore.



Thelma Aldana

Come condizione per la ripresa del dialogo

L'opposizione in Nicaragua chiede di liberare i detenuti politici

MANAGUA, 11. Alleanza civica e democratica, la formazione che riunisce le opposizioni in Nicaragua, ha annunciato che non riprenderà il dialogo con il governo finché non verranno liberati i prigionieri politici fino a ora detenuti nelle carceri del paese. La coalizione che riunisce associazioni produttive, civili e studentesche, oltre a chiedere la liberazione dei prigionieri politici, ha dichiarato che è sua intenzione ottenere la «fine della repressione e dei sequestri».

L'Alleanza non ha specificato se la richiesta riguarda tutti o solo una parte delle 770 persone che si stima siano ancora detenute a seguito delle proteste cominciate lo scorso aprile.

Dall'ultima tornata di negoziati, lo scorso febbraio, il governo ha già messo in libertà condizionata 112 persone. Ma l'opposizione ha spiegato che è necessaria anche la fine delle molestie che sono costrette a subire quotidianamente le famiglie degli arrestati e il trattamento crudele e disumano di questi ultimi. Al momento il governo di Ortega non ha risposto alla richiesta, giunta il giorno dopo che lo stesso esecutivo aveva annunciato la sua agenda per i negoziati, che mirano a risolvere una impasse politica in corso da circa un anno.

In una dichiarazione rilasciata dal ministero degli esteri sono stati fissati diversi punti, che includono l'impegno del governo a «rafforzare

la democrazia e il rispetto dell'ordine costituzionale del Nicaragua», confermando tuttavia che le elezioni generali non si potranno tenere prima del 2021. Gli oppositori, nel corso delle proteste che si sono susseguite nel corso dell'ultimo anno, avevano chiesto che Daniel Ortega lasciasse il potere e consentisse a nuove e trasparenti elezioni da tenere al più presto.

Il governo è invece intervenuto per sedare le dimostrazioni di piazza, nell'ambito delle quali 325 per-

sono, secondo i dati ufficiali della commissione interamericana per i diritti umani, sono morte.

Delle 770 persone considerate prigionieri politici, il governo ha detto sabato scorso che è disponibile a prendere in considerazione la liberazione di quanti sono ancora in attesa di giudizio e anche di quelli già condannati, aggiungendo che, per questi ultimi, ciò significa la revisione dei loro casi, una circostanza che «non implica automaticamente l'impunità».

Proteste in Russia per il distacco dall'internet mondiale

MOSCA, 11. Si è svolta ieri, domenica, lungo il viale Sakharov di Mosca, una manifestazione di protesta cui hanno partecipato migliaia di persone contro il nuovo progetto di legge della Duma che prevede modifiche all'accesso alla rete web.

Il parlamento infatti vuole varare una legge che garantisca l'indipendenza della rete nazionale in caso di attacchi informatici dall'esterno. L'intenzione dichiarata del governo è quella di migliorare la sicurezza informatica e ridurre così la dipendenza della Russia dai server Internet negli Stati Uniti, oviando con la creazione di una sorta di web autonomo.

I manifestanti tuttavia hanno sfilato per denunciare la propria preoccupazione di fronte al rischio di un ulteriore aumento del controllo e della censura su internet da parte dello stato. Questa idea di trasformare internet significherebbe, secondo i manifestanti, ridurre una comunità globale a una

rete frammentata, con il rischio materiale di dividerla secondo linee regionali e nazionali.

La polizia, presente in modo imponente, ha controllato l'accesso alla manifestazione utilizzando i metal detector su tutte le persone scese in piazza. Alla fine sono stati fermati una trentina di manifestanti, ai quali sono stati sequestrati soprattutto palloncini e striscioni. Altre manifestazioni autorizzate sono state organizzate dal Partito Libertario anche a Voronezh, nel sud della Russia, e a Khabarovsk, nell'estremo oriente del paese.

Anche a San Pietroburgo si sono svolte manifestazioni ma con picchetti individuali, al fine di non violare la legge che vieta appunto proteste di massa non autorizzate.

Riguardo al numero di partecipanti gli attivisti hanno stimato in quindicimila le persone sfilate a Mosca, mentre per le autorità locali non sarebbero state più di seimila.

Proteste dopo la sospensione delle elezioni nel sud della Nigeria

ABUJA, 11. Nello «Stato dei Fiumis», nel sud della Nigeria, diverse migliaia di persone hanno dato luogo a manifestazioni di protesta contro la decisione della commissione elettorale nazionale indipendente (Inec) di sospendere il conteggio dei voti.

Le elezioni si sono svolte sabato 9 marzo anche in altri 28 dei 36 stati del paese.

La commissione ha motivato la sua decisione con le violenze che si sono registrate in diversi seggi elettorali, che sono arrivate in qualche caso persino ai sequestri di persona e alla confisca e distruzione delle schede elettorali.

Il partito Progressivo Congress (Apc) del presidente Muhammadu Buhari, rieletto alle elezioni presidenziali del 23 febbraio, che in queste elezioni locali ha sostenuto il leader di un piccolo partito, ha esortato i propri sostenitori a manifestare

lungo le strade di Port Harcourt, capitale dello stato, per chiedere che i risultati della votazione vengano annunciati ufficialmente. «Ciò che l'Inec ha fatto è illegale ed è un invito alla crisi», ha dichiarato Victoria Nyeché, organizzatrice della protesta e membro del parlamento regionale. «Se c'è ricorso, la corte elettorale è lì per risolverli» ha aggiunto la parlamentare.

I manifestanti, nel corso delle proteste, hanno scandito slogan ostili al governatore uscente, Nyosom Wike, del Partito democratico popolare (Pdp) all'opposizione. Il Pdp, da parte sua, ha definito la sospensione del voto «un'aggressione camuffata come un colpo di stato», mentre il governatore ha accusato esercito, polizia e la stessa Inec di collaborare con l'Apc per sovvertire la volontà popolare.

Si vota per il parlamento nella Corea del Nord

PYONGYANG, 11. Si sono tenute ieri nella Corea del Nord le elezioni nazionali per eleggere i 900 rappresentanti dell'assemblea suprema del popolo, il principale organo legislativo del paese.

Anche il leader Kim Jong-un, che controlla l'unico partito politico, il governo e l'esercito, si è recato alle urne e si è presentato per un secondo mandato nel suo distretto di Pyongyang. Secondo la

Korean Central News Agency, alla chiusura delle urne «tutti gli elettori registrati in tutti i collegi hanno partecipato al voto, tranne quelli all'estero o quelli che lavorano negli occanti». Il dato ufficiale di affluenza è stato del 99,97 per cento. I risultati del voto che, ovviamente non dovrebbero destare molte sorprese, potrebbero essere annunciati già domani.



La copertina di «The prodigal son»

I tesori sepolti e dimenticati riportati alla luce da Ry Cooder

Un sincero avventuriero del blues

di MASSIMO GRANIERI

Ry Cooder ha interpretato vari stili musicali come compositore, musicista e produttore. I critici lo definiscono un avventuriero sincero del blues, un archeologo che tratta la tradizione country con rispetto e personalità. Un artigiano che porta alla luce vecchi tesori altrimenti sepolti e dimenticati. Onora il passato rendendolo attuale, rilegge in chiave musicale accademici che si ripetono ciclicamente nel tempo. Suona sin da piccolo ascoltando vecchie registrazioni di Josh White, Charlie Johnson e il folk della Folkways records, la storica etichetta musicale ancora attiva sul mercato discografico con produzioni di assoluto livello.

Dopo i primi due album inediti, si cimenta in un disco considerato tra i più importanti della sua carriera. *Boomer's story* fu pubblicato mentre l'Unione sovietica si armava di bombe atomiche e l'esercito statunitense perdeva la guerra in Vietnam. A dimostrazione che la storia non insegna nulla e che le guerre continueranno a minacciarsi, scelse d'interpretare *Comin' in a wing and a prayer* scritta nel 1943 durante la Seconda guerra mondiale. Il brano appartiene ai The song spinners cantata di bombardieri che sorvolano le

città per sconfiggere il nemico, nel timore dei piloti d'essere abbattuti e di non tornare a casa sani e salvi. Il brano divenne talmente popolare che il cantante sovietico jazz Leonid Osipovič Utesov ne fece una versione in lingua russa intitolata *Bombers*. Nel disco prodotto lo scorso anno, *The prodigal son*, il chitarrista ribadisce che la memoria è maestra di vita. Rivisita dei classici gospel perché non vengano estirpate le radici

Nei testi si delinea una visione estremamente negativa del denaro e di ciò che genera nella società. Ineguaglianze, isolamento, rabbia e separazione di classe

crisi dalla terra delle opportunità. Questo in sintesi il disco di Ry Cooder.

Il riferimento al personaggio biblico del figlio prodigo scelto per intitolare il nuovo Lp è autobiografico ma riguarda la collettività. In *Straight street* racconta il ritorno alla vita dopo esperienze viziose: «Il vecchio Satana mi aveva legato in catene e non ero libero. Un giorno il mio cuore si è preoccupato della mia dimora. Ho sentito il Signore quan-

do mi ha parlato e mi ha detto di lasciare quel posto». Nel testo di *The prodigal son* il padre si rivolge al figlio ribelle e lo fa in modo compassionevole: «Figlio, perché sei stato via così tanto tempo? Cosa ti ha fatto amare così tanto il mondo e dimenticare la tua casa felice?». È la domanda che Ry Cooder rivolge a un mondo ingordo che fabbrica un vitello d'oro da idolatrare al posto di Dio: il potere.

Si mostra empatico con gli sventurati, specie nell'ironica *Centrifugation*. In sociologia il termine «gentrificazione» indica i cambiamenti urbanistici di un'area urbana abitata dalla classe operaia. I facoltosi acquistano immobili in zone popolari e li riqualificano, costringendo gli abitanti a trasferirsi altrove, determinando trasformazioni socio-culturali a vantaggio dei più ricchi. Un tema che P. J. Harvey trattò nell'album consiliatissimo *The hope six demolition project*. Nelle canzoni di Ry Cooder c'è una visione estremamente negativa del denaro e di ciò che genera nella società: ineguaglianze, isolamento, rabbia e separazione di classe.

In tutte le tracce si sente in sottofondo un brano strumentale del 1927 *Dark was the night, cold was the*

ground del bluesman Blind Willie Johnson, il primo brano trascendentale della storia della musica del Novecento e che ha avuto una forte influenza nelle ultime produzioni di Ry Cooder. In *The prodigal son* ci sono musiche da chiesa scelte per cantare le malattie morali del nostro tempo. Si sente la nostalgia per quella porzione di uomini capaci di atti di bontà e di altruismo, c'è una sorda disperazione per quei muri che non crollano nelle teste delle persone e alle frontiere delle nazioni.

Everybody ought to treat a stranger right cantato nel 2019 tratta dell'immigrazione e degli effetti della globalizzazione. In diverse interviste Ry Cooder spiega la necessità di cantare oggi una vecchia canzone per denunciare il razzismo. Il testo andrebbe inserito nei manuali d'educazione civica: «Fai attenzione a come tratti un estraneo. Facendo attenzione, lo devi allontanare. La paura lo guiderebbe fuori dal tuo cancello». Nelle strofe successive c'è l'invito ad accogliere lo straniero: «Ognuno dovrebbe trattare uno straniero in maniera giusta (...) Ora tutti noi quaggiù siamo stranieri. Nessuno di noi ha una casa. Non fare mai del male a tuo fratello e non farlo sentire solo».

I temi della disuguaglianza economica e sociale, specialmente l'opposizione ai poteri forti delle banche, pungono l'ascoltatore più sensibile nell'album *Full up some dust and sit down* del 2011. Ry Cooder cambiò il suo modo di scrivere e scelse con accuratezza canzoni del passato per prendere a schiaffi chi speculava arricchendosi in piena crisi finanziaria. In brani come *Lord tell me why* e *If there's a God* le vittime di quel sistema si rivolgono al Signore per capire le ragioni dell'improvvisa povertà.

In *Lord tell me why* la miseria afferra per il collo la classe media americana: «Signore, dimmi perché un uomo bianco non vale niente in questo mondo, dimmi quando un uomo bianco starà bene di nuovo. Signore, si sono presi tutto ciò per cui abbiamo lavorato». Lo spirito anticapitalista si manifesta nella canzone del povero lavoratore *If there's a God* in cui i banchieri e i politici sono accusati di aver cambiato la serratura della porta del paradiso. È negata la promessa del Magnifico, i potenti hanno rovesciato gli umili dal trono di Dio.

Nell'ultima produzione, *The prodigal son*, appare più disteso ma ugualmente scandizzato. Ry Cooder invita all'esercizio della carità e accusa l'intero Occidente di aver messo da parte l'etica cristiana per rincorrere la logica del profitto. Nella versione *Nobody's fault but mine* dell'omnipotente Blind Willie Johnson si canta: «Ho una Bibbia a casa mia, se non leggo la mia anima si perderà. E non è colpa di nessuno se non mia».

San Giovanni della Croce scrisse che alla fine della vita saremo giudicati sull'amore. Papa Francesco ha aggiunto in un'omelia che saremo giudicati sull'impegno di amare e servire i fratelli più piccoli. L'eco di questa verità arriva fino a *Harbor of love* in cui si canta della possibilità di non essere accolti nell'eternità abitata da Dio: «Quando il Salvatore ti accoglierà a casa, sarai preparato per il viaggio sulla grande nave che porta a casa gli eletti in Paradiso? Stai vagando nel peccato lontano dall'insegnamento di Dio. Non gli chiederai di mostrarti la via?».

C'è una domanda che appartiene a Jack Kerouac, il padre della Beat generation: «La leggiamo nei suoi diari, in Italia raccolti nel libro *Un mondo battuto dal vento*: «Tu, America, dove vai la notte con la tua macchina scintillante?». La udremo ancora per molto tempo nei dischi di Ry Cooder.



Ry Cooder

Una solida base per la fraternità

La necessità del dialogo interreligioso

di GIORGIA SALATIello

Il punto di partenza di queste riflessioni è offerto da un testo del 1982 del gesuita Giovanni Magnani, *Filosofia della religione*, che intende proporsi come un tentativo, che appare pienamente riuscito, di avvicinarsi nell'esperienza umana globale, con particolare attenzione alle dimensioni dell'esperienza universalmente religiosa e di quella propriamente cristiana. Innanzi tutto, si deve concordare con Magnani che, per poter parlare di esperienza religiosa ed esperienza cristiana, è necessario assumere un concetto ampio e dinamico di esperienza, considerata nella sua integralità, perché un concetto riduttivo e statico restringereb-

da quella propriamente cristiana che presenta peculiarità che sono di essa esclusive.

L'universalità dell'esperienza religiosa può essere provata in due modi che sono tra loro complementari e che non si escludono reciprocamente. Innanzi tutto essa scaturisce dalle più profonde esigenze dello spirito che è lo stesso in tutti gli esseri umani e, da questo punto di vista, le differenti religioni sono altrettante risposte a questo intrinseco bisogno di andare al di là di ciò che empiricamente appare. In secondo luogo,

poi, collocandosi in una prospettiva esplicitamente cristiana, nelle varie religioni è sempre Dio che, mediante Gesù Cristo, attira a Sé la Sua creatura, in virtù della Sua universale volontà salvifica che si estende a tutti i credenti di qualsiasi religione.

In questi termini, l'universale esperienza religiosa dell'umanità, oggi ancora di più di quando Magnani ha pensato il suo testo, può costituire una solida base per la fraternità e per il dialogo interreligioso, poiché tocca quel piano profondo, sottostante ai riti ed alle cre-

denze, nel quale tutti sono accomunati dal fatto di essere soggetti intrinsecamente religiosi.

Oggi il dialogo interreligioso può articolarsi a diversi livelli e ognuno di essi è imprescindibile per realizzare una reale reciproca comprensione, pur nel saldo mantenimento delle rispettive identità, ma il dialogo dell'esperienza religiosa si configura come una premessa che permette l'incontro e l'instaurazione di una fraternità realmente inclusiva, nonostante le differenze talvolta anche radicali. In seconda istanza, poi, l'universa-

lità dell'esperienza religiosa, dalla prospettiva della teologia cattolica, trova la sua giustificazione, come si è ricordato, nella universale volontà salvifica di Dio che raggiunge con la Sua grazia tutti gli esseri umani, facendo delle religioni delle mediazioni salvifiche che sono tali per la loro partecipazione all'unica mediazione di Cristo.

Riguardo all'esperienza propriamente cristiana, che nella sua specificità non annulla le altre, si deve sottolineare che essa si configura, innanzi tutto, come esperienza di una Persona e di una chiamata che è assolutamente personale perché è rivolta a ogni singolo nella sua unicità ed irripetibilità, ma che è vissuta, come risposta umana, nell'appartenenza a una comunità nella quale tutti condividono la medesima fede, facendo ritrovare qui un particolare spessore del già ricordato concetto di fraternità.

L'appartenenza comunitaria è oggi messa in discussione, ma essa appare di assoluta rilevanza per due fondamentali ragioni. In primo luogo, essendo il soggetto umano intrinsecamente relazionale, non si vede perché il piano dello spirito, nella sua relazione con un Dio che è Padre di tutti, dovrebbe essere l'unico caratterizzato da solitudine e chiusura in se stessi. Secondariamente, poi, ma con importanza non minore, l'appartenenza comunitaria risulta essere un efficace antidoto contro le derive individualistiche che contraddistinguono le società contemporanee, nelle quali la globalizzazione più che aprire sembra spesso rinchiodare in se stessi.

Il libro di Magnani dal quale si è preso avvio potrebbe far continuare la riflessione, toccando altri punti di primaria rilevanza, ma l'obiettivo di queste righe non è quello di un trattato di filosofia della religione, quanto piuttosto quello di portare l'attenzione sull'esperienza religiosa e su quella cristiana, evidenziando come entrambe possano contribuire a strutturare un soggetto che, nella sua apertura al trascendente, sappia aprirsi anche agli altri in spirito di fraternità e di reciproca comprensione.

L'appartenenza comunitaria risulta essere un efficace antidoto contro le derive individualistiche che contraddistinguono le società contemporanee

be l'esperienza al solo livello empirico in cui non c'è alcuno spazio per la spiritualità e le sue manifestazioni.

Si deve, quindi, poter parlare di una vera e propria esperienza spirituale che, pur sorgendo sempre dall'esperienza empirica come sua base la supera in direzione dei valori morali, estetici e religiosi, che ne costituiscono il contenuto proprio e distintivo.

In questo quadro l'esperienza religiosa si configura come quella che si rivolge all'Assoluto, al Trascendente che è nello stesso tempo radicalmente immanente allo spirito umano perché lo sorregge nella sua più profonda interiorità.

Tale esperienza, che è universalmente umana e che trova la sua espressione nel contesto delle varie religioni che sono le vie nelle quali il soggetto si innalza al di sopra di se stesso, deve essere distinta



Karel Nappá, «Velký dialog» (Grande dialogo, 1966)

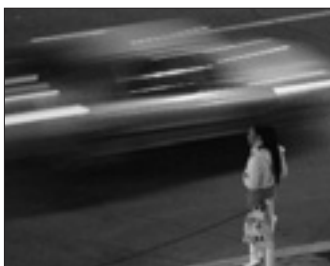
Un convegno sulla tratta a Montesilvano

Il dramma di Vittoria

«Vittoria è stata la prima ragazza che ho incontrato. Aveva 29 anni, nigeriana, e ci disse: "Sono venuta in Italia per fare la parrucchiera, invece mi hanno messa in strada. Ho cercato di scappare ma quando i miei sfruttatori hanno saputo hanno avvertito i loro amici in Nigeria, hanno preso una delle mie figlie gemelle, di 4 anni, e l'hanno uccisa davanti a mia mamma, a cui le avevo affidate. A questo punto cosa ho da perdere?". Quando ripenso a lei, oggi, a distanza di dieci anni, ho ancora la pelle d'oca». La testimonianza della psicologa Martina Taricco durante il convegno *Contro la tratta delle donne*, si legge nel portale Abruzzolive, «ha fatto rabbrivire tutti».

Durante l'incontro, organizzato il 9 marzo scorso dal Comune di Montesilvano, dall'Azienda speciale per i servizi sociali e dalla comunità Papa Giovanni XXIII, che da sempre si occupa del recupero delle ragazze indotte alla prostituzione, sono state presentate nuove iniziative di integrazione delle minoranze, relative alla gestione dello Spisar (acronimo che indica il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

Al convegno - a cui hanno partecipato, tra gli altri, anche il direttore dell'Osservatore Romano, il sindaco di Montesilvano, Francesco Maragno e lo scrittore Giovanni D'Alessandro, moderatore - si è parlato del dramma della tratta e sono state illustrate nuove misure concrete per togliere le ragazze dalla strada e offrire loro opportunità di integrazione. «Oggi, qui, mi sembra di assistere a una



buona notizia. Qui - ha detto Andrea Monda - c'è un pezzo di società italiana, di amministrazione, che si muove a compassione, tocca la carne ferita e non ne fa argomento di chiacchiera da bar o da salotto, ma impegna ad affrontare e a risolvere il problema. Voglio portarvi la voce di Papa Francesco, che fin dall'inizio del suo pontificato ha cominciato a parlare di lotta alla tratta delle schiave. Un tema, all'inizio, poco chiaro per noi, io stesso non avevo associato il fenomeno della prostituzione alla schiavitù, ma di questo si tratta, purtroppo. E questo è indicativo di una confusione, anche morale, che noi continuiamo ad avere. Uno dei grandi pregi che ha questo Papa è di chiamare le cose con il loro nome: la prostituzione è un reato gravissimo, è un peccato orrendo. Giusto un anno fa, Papa Francesco disse: "Se ci sono tante ragazze vittime della tratta che finiscono nella strada è perché molti uomini richiedono questi servizi e sono disposti a pagare. Mi chiedo, allora, sono davvero i trafficanti la causa principale della tratta? Certo, arrestare i trafficanti è importantissimo, ma la vera soluzione è la conversione dei cuori, il taglio della domanda per prosciugare il mercato". Il pontefice si concentra sulla clientela e affronta il tema indicando la soluzione più completa possibile».

Si stima che siano fra le 75 mila e le 120 mila le prostitute in Italia, e il 65 per cento di queste si prostituisce per strada. Il 37 per cento di loro è minorenni, anche se è difficile fare una stima certa, dal momento che le ragazze tendono a dichiarare un'età maggiore di quella che hanno realmente. I clienti si stimano in 9 milioni.

Per il progetto contro la tratta l'amministrazione del comune abruzzese si avvale dell'esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII che da trent'anni offre sostegno a donne schiavizzate, con modalità differenti a seconda dei diversi contesti di provenienza e della condizione socio-culturale delle vittime. L'Osservatore che la Comunità è in grado di offrire è tra i più preziosi in Italia, ma non è l'unico: al convegno hanno partecipato anche responsabili della Squadra Mobile (il commissario Mauro Sablone), e della Guardia di Finanza di Pescara (il capitano Guido Angelilli), mentre la Chiesa era rappresentata da don Marco Pagnello, responsabile della Caritas diocesana, intervenuto anche per conto dell'arcivescovo.

La linea di azione si articola in diverse iniziative: oltre al rinnovo della convenzione con la comunità che dal 2015 ha riscattato dalla strada tante ragazze, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa, diretto agli amministratori di condominio. Montesilvano, meta di vacanze al mare durante l'estate, ha centinaia di appartamenti non occupati durante il resto dell'anno; l'obiettivo è bloccare gli immobili dove vengono ricevuti i clienti, in collaborazione con gli agenti del Napp, il nucleo specializzato antiprostituzione della polizia municipale.

Protagonisti dei nove racconti sono in particolare persone alla ricerca di un equilibrio tra terra di partenza e terra di approdo



La scrittrice etiopica Djamilia Ibrahim

Storie di donne migranti in un libro di Djamilia Ibrahim

Il peggio è passato

di SILVIA GUSMANO

Visto da chi vive ed è cresciuto in Occidente, l'arrivo di un migrante in fuga da guerra e povertà e la sua inclusione nella terra d'approdo può sembrare la conclusione di una vicenda finita bene. Un lavoro, un salario, una casa, una quotidianità ricostruita... Eppure molto spesso si tratta solo dell'inizio di un nuovo viaggio, in un delicato e fragile equilibrio tra identità e attese. Un viaggio a tratti difficile, a volte sostenibile, talora invece impossibile da vivere fino in fondo. È questo lo scenario in cui si muove *Il peggio è passato* (Milano, Mondadori, 2019, pagine 196, euro 16) di Djamilia Ibrahim, scrittrice nata ad Addis Abeba, trasferitasi nel 1990 con la famiglia in Canada, dove tutt'ora vive. Sono nove i toccanti e densi racconti che compongono il libro, capaci di indagare la forza e il dolore di donne partite dall'Africa orientale e arrivate, per lo più, in Nord America. Donne e bambine che, attraversando i continenti alla ricerca di un posto migliore, combattono per sentirsi a casa in luoghi culturalmente ed esistenzialmente loro lontani. Donne e bambine che lottano, indecise se scendere a compromessi pur di sentirsi parte di una nuova comunità, se restare fino in fondo se stesse, o se cercare piuttosto di trovare un equilibrio costruttivo tra terra di partenza e terra di approdo. C'è chi ci riesce, c'è chi fallisce, c'è chi resta in cammino - ed è questa varietà di finali a rendere il libro prezioso. I fronti davanti ai quali l'autrice pone i tanti personaggi sono tantissimi: le radici, le sofferenze che hanno obbligato alla partenza, il razzismo, il sessismo di prima e di poi, i limiti ma anche il calore delle tradizioni, il peso e l'energia dei sogni, i lampi di speranza che giungono improvvisi a rimettere tutto in discussione. Alcune delle donne di Ibrahim decideranno di tornare a casa. Non è solo perché dopo anni passati all'estero non resta loro nulla in mano, non è solo per trovare la propria storia e identità; c'è chi decide di rientrare perché incapace di vivere con la prospettiva di morire in terra straniera. "Voleva farlo in mezzo al suo popolo (...). Voleva essere sepolta dov'era nata, nel Semhar, con l'odore della calda brezza marina sul naso e il gusto del sale sulla lingua". Ma c'è anche chi sceglie di re-

stare, come Nebiyat, ofana in un istituto di Addis Abeba prima dell'adozione che l'ha portata in Nord America. Le difficoltà sono tantissime, la bambina deve adattarsi al nuovo, mentre le rimbombano i consigli della precedente vita ("Fa' ciò che ti dicono finché non sarai abbastanza grande da cavartela da sola, ma non fidarti di nessuno"), due poli che le rendono difficilissima la quotidianità, facendole sentire ogni volta destinata a fallire. Schiacciata da sguardi che tradiscono un messaggio diverso dalle parole pronunciate, Nebiyat si sente continuamente fuori asse. "Esaminando un'altra volta la fotografia - la mia faccia scura come un livido in mezzo a quei sorrisi solari (...) - mi sono sentita un'aberrazione. Un buco brut-



to e sfilacciato in un tessuto familiare liscio e uniforme". È forse però proprio in Nebiyat che il passaggio tra terra di partenza e terra di approdo si fa più armonico e costruttivo. Avevo capito che i concetti di casa e di appartenenza non le saranno mai del tutto chiari, la ragazza accetta di avere un cuore e una mente che oscillano sempre tra due possibilità, tro-

nella sua lingua madre. Riuscirà a salvaguardare tutto questo senza rinunciare alla libertà e all'indipendenza che ha sempre desiderato? E riuscirà a integrarsi davvero in quest'altro mondo? O sarà solo assoggettata a un altro tipo di limiti? Tra le altre donne di Djamilia Ibrahim incontriamo Semal, aggredita per le strade di Toronto perché indossa l'hijab. Voce narrante è l'ex migliore amica, con la rottura tra le due ragazze che si è consumata proprio a causa della scelta sul velo, nell'eterno dilemma di come considerarlo. Conosciamo poi Sara, con la cui vicenda l'autrice richiama

gi di Ibrahim sembrano avere veramente bisogno è di non essere soli. Per non perdere nulla della identità di origine, ma, ancor più e ancor prima, per poter semplicemente esistere. È la storia di Alem, torturata in prigione in Sudan, e del fratello, che lei raggiungerà a Toronto. Nel racconto - che è poi quello da cui è tratto il titolo italiano del libro - il narratore è lui, terribilmente intimorito da questa sorella arrivata con un misterioso magnifico sulla schiena ("Non le faccio domande, troppo spaventato da quello che avrei potuto scoprire"). A causa della morte del padre voleranno a ca-

Spicca tra le tante la vicenda di Aisha che a tredici anni parte per unirsi ai combattenti per la libertà dell'Eritrea e che diciassette anni dopo intraprende un altro viaggio per raggiungere il Canada. Questa volta verso una nuova vita

l'attenzione sulla durissima emigrazione dall'Africa in Arabia Saudita e nell'area circostante. E ancora Mariam, miracolosamente sopravvissuta a una fuga disperata nel deserto sudanese mentre è incinta di quel figlio che le verrà ucciso per strada a Ottawa. Mariam, vissuta in perfetta sintonia con la biblica Agar, la cui storia

sa, ma Alem - che intanto è riuscita a confidargli il suo indicibile - non tornerà in Canada. Il vuoto al rientro per il giovane sarà enorme. "Con lei al mio fianco tornavo a essere una persona. In lei vedevo il riflesso me stesso, recuperavo il mio nome e le mie radici. Non ero più un fantasma". Senza di lei, è tutto da ricostruire.



Gustave Doré, «Agar e Ismael» (XIX secolo)



Celebrato per la prima volta in Eritrea il raduno nazionale

Per un giorno Asmara capitale della gioventù

ASMARA, 11. Motivi di distanza, problemi economici e altre questioni interne hanno impedito ai giovani eritrei di prendere parte alla Giornata mondiale della gioventù tenutasi dal 22 al 27 gennaio in Panamá. Ed è stato per questo che qualche settimana dopo l'Ufficio nazionale della pastorale ha voluto celebrare l'evento in patria. Asmara si è così trasformata in una piccola Panamá: i giovani delle quattro eparchie dell'Eritrea, per un totale di 550 delegati, si sono riuniti nell'arcidiocesi di Asmara in occasione della prima celebrazione della Giornata della gioventù nazionale nella storia della Chiesa eritrea.

L'importanza dell'evento è stata sottolineata dalla presenza del giovane apostolico in Sudan e in Eritrea, arcivescovo Hubertus Mathias Maria van Megen, ora nominato in Kenya, e di monsignor Fikremariam Hagos Tsalim, vescovo di Segheneyit, che, partecipando al sinodo celebrato a ottobre in Vaticano, ha colto l'occasione per spiegare come la Chiesa voglia aiutare i giovani «a crescere nella fede e a discernere la loro vocazione».

A conclusione della Giornata della gioventù eritrea, si è tenuta la messa presieduta dall'arcivescovo di Asmara, Menghestaeb Tesfamariam, insieme con il nunzio

apostolico, i vescovi e numerosi altri sacerdoti. «Anche i giovani del nostro tempo devono ascoltare i loro genitori, così come Gesù ascoltò e fece domande agli anziani e ai sacerdoti. Seguendo il suo esempio, tutti i giovani dovrebbero imparare ad ascoltare la saggezza degli anziani e fare domande per saperne di più, senza bloccarsi e dire "so tutto"», ha detto durante l'omelia monsignor Tesfamariam.

I ragazzi presenti hanno da parte loro espresso gratitudine a Papa Francesco, impegnandosi a pregare per lui e per la Chiesa, oltre a esprimere l'auspicio di una futura visita pontificia nel paese.

La situazione è sempre più drammatica

Iniziative dei comboniani per i profughi in Uganda

KAMPALA, 11. L'Uganda, con un milione e mezzo di rifugiati, è insieme con il Pakistan uno dei paesi ad avere il record di profughi accolti, secondo solo alla Turchia, che ne registra tre milioni e mezzo. Nonostante le promesse di cambiamento delle istituzioni il paese dell'Africa centro-orientale è afflitto da una delle più gravi crisi mondiali, con povertà e disuguaglianze sociali sempre in crescita, in cui però spicca l'impegno evangelico dei missionari comboniani. «Non si pensa al bene di quelli che per noi sono importanti», ha detto all'agenzia Fides padre Sebhatleab Ayel Tesemma, comboniano che opera nell'arcidiocesi di Gulu, precisando che «la povera gente, le donne e i giovani sono completamente dimenticati».

Secondo recenti dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, in Uganda si contano 1.600.000 persone in fuga da Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Somalia ed Eritrea. Sebbene il paese abbia sostenuto enormi sforzi per fronteggiare la situazione, a oggi le razioni di cibo sono state drasticamente ridotte. A ciò si aggiunge anche la drammatica situazione delle strutture sanitarie, ormai al collasso, che colpisce soprattutto i più piccoli. «In Uganda, il nostro obiettivo prioritario è ridurre la mortalità dei bambini colpiti da retinoblastoma salvando la loro vista e la loro vita», ha dichiarato all'agenzia Fides Massimo Maggio, direttore di Cbm Italia onlus. Ma non è facile: «La tempestività in



Circa il 6 per cento degli ugandesi vive con meno di 2 dollari al giorno e solo il 14 per cento ha accesso alla corrente elettrica. La siccità, la crisi in Sud Sudan (uno dei maggiori importatori dei prodotti agricoli), i prezzi troppo alti delle materie prime hanno condizionato pesantemente l'economia. La maggior parte della popolazione vive di agricoltura, ma solo l'8 per cento ha un impiego regolare. «I pochissimi ricchi diventano sempre più ricchi e la maggioranza povera resta sempre più povera. Questa è la sfida che noi abbiamo», sottolinea pa-

questi casi è fondamentale per evitare che la malattia si diffonda ulteriormente. Quando diagnosticato precocemente è trattato in modo efficace, il retinoblastoma infantile infatti è curabile». Il programma, avviato nel 2006 presso il Ruharo Eye Centre a Mbarara, capoluogo dell'omonimo distretto, favorisce l'accesso alle cure mediche per i bambini offrendo loro un trattamento completo: dall'identificazione alla chemioterapia o alla chirurgia; dalla riabilitazione con protesi oculari ai controlli di breve e lungo termine.

Omelia dell'arcivescovo di Nyeri

Quaresima di guarigione in Kenya

NAIROBI, 11. «I malfattori sono lodati e le persone che rispettano la legge biasimate. Oggi assistiamo alla glorificazione del male. Noi cristiani, noi cittadini, ricompensiamo coloro che fanno il male mentre riamiamo di coloro che operano il bene, chiamandoli gli sciocchi e gli stupidi del mondo»: è quanto ha affermato monsignor Anthony Muheria, arcivescovo di Nyeri, nell'omelia per la messa d'avvio della campagna nazionale quaresimale che si è tenuta presso la cattedrale di Nostra Signora della Consolata di Nyeri, in Kenya.

Monsignor Muheria ha poi stigmatizzato il diffondersi del gioco d'azzardo e della corruzione che ha «inghiottito» il paese africano, dicendo che questi vizi rischiano di distruggere il tessuto morale del Kenya. «Per quanto ancora la nostra nazione sarà costantemente etichettata come una nazione di giocatori d'azzardo?», si è chiesto l'arcivescovo. «Le nostre famiglie sono sfasciate perché i genitori spendono tutti i loro soldi nel gioco d'azzardo. Nelle nostre città - ha sottolineato il presule nell'omelia riportata dall'agenzia Fides - la maggior parte delle pubblicità riguarda il gioco d'azzardo. Sembra che i no-

stri figli abbiano appreso solo una cosa: scommetti e avrai successo. Come vorrei che il gioco d'azzardo fosse tassato il doppio, il triplo, cinque volte, dieci volte, perché non è questo il modo di vincere. Questa non è la via del successo. Il successo è sudore, lavoro, abilità, ricompensa». Secondo l'arcivescovo di Nyeri, «oggi si celebra il male e si condanna il bene». La corruzione che imperversa nelle istituzioni e il mito del denaro facile che corrompe la società derivano dall'avidità: «Non dobbiamo farci rendere schiavi dall'avidità di denaro, perché è un virus che ci impedisce di vivere per Dio e di rispettare la sua legge d'amore. Durante questo periodo quaresimale, dovremmo riflettere sui difetti dell'avidità che hanno reso il Kenya una nazione di giocatori d'azzardo, dove impera la corruzione».

Di qui, l'invito di monsignor Muheria a pregare « affinché questo momento di grazia non passi inutilmente, che la parola di Dio non ritorni a Lui vuota senza adempire a ciò che ci è stato chiesto di fare, cioè - ha concluso - curarci, esortarci alla conversione e all'azione concreta».

Sollecitati dall'episcopato nuovi interventi per alleviare le sofferenze della popolazione

Il Sud Sudan aspetta ancora la vera pace

JUBA, 11. Profonda preoccupazione è stata espressa dall'episcopato in Sud Sudan perché, nonostante l'accordo di pace, «la situazione non è cambiata e le violenze e gli scontri continuano». Al termine di un incontro svolto nei giorni scorsi nella capitale Juba, i presuli hanno definito «un passo avanti» il Revitalised Agreement on the Resolution of Conflict in South Sudan (R-Arccss), ma la situazione continua a preoccupare la popolazione.

L'accordo è stato firmato il 12 settembre scorso ad Addis Abeba dal presidente della Repubblica sudanese, Salva Kiir Mayardit, e dall'ex vicepresidente Riek Machar, ed era stato raggiunto grazie alla mediazione dell'Intergovernmental Authority on Development (Igad), organismo che riunisce gli stati dell'Africa orientale.

Le intese dovrebbero mettere fine alla guerra civile scoppiata nel dicembre 2013. «Tuttavia - ha affermato l'episcopato - la situazione concreta sul campo dimostra che non si stanno affrontando le cause profonde dei conflitti nel Sud Sudan». In particolare, riferisce l'agenzia Fides, il modello di «condivisione del potere» incoraggiato le parti a contrattare posti e percentuali di potere, invece di lavorare per il bene del paese. La dichiarazione dei vescovi sottolinea che alcune parti firmatarie dell'accordo hanno affermato di non essere state consultate in merito e che sono state sottoposte a diverse pressioni per firmarlo, per cui non si sentono vincolate a rispettarlo. Inoltre, sempre secondo l'episcopato, «l'attuazione dell'accordo è molto in ritardo. Se il conflitto aperto si è ridotto, l'intesa sul-

la cessazione delle ostilità non è in vigore, e tutte le parti sono coinvolte in combattimenti o in preparativi bellici. Il valore della vita e della dignità umana - proseguono i presuli - è dimenticato poiché le violazioni dei diritti umani continuano impunemente, tra omicidi, stupri, violenze sessuali diffuse, saccheggi e occupazioni di terreni e di proprietà civili. Mentre si parla molto della pace, le azioni non corrispondono alle parole e temiamo che i leader di tutte le fazioni abbiano in agenda altri obiettivi».

La dichiarazione dell'episcopato si rivolge in particolare «a tutte le parti interessate, compresi i nostri leader politici e militari, i firmatari del Revitalised Agreement on the Resolution of Conflict in South Sudan e le parti che non lo hanno firmato, i nostri vicini dell'Intergovernmental Authority on Development, i nostri amici nella comunità internazionale e tutte le persone di buona volontà. Temiamo - scrivono i vescovi sudanesi - che l'attuale infrastruttura di pace mediata dall'Igad sia ineluttabilmente imperfetta e invitiamo tutte le parti interessate e gli amici del Sud Sudan a collaborare per cercare un nuovo modello, un cambiamento, per ottenere un accordo di pace che vada oltre quello attuale».

Intanto nel paese africano continua senza sosta il sostegno della Chiesa cattolica, degli enti caritativi e delle congregazioni presenti nel territorio. Nella capitale Juba, per esempio, i frati minori gestiscono

una parrocchia abbastanza grande, che comprende villaggi distanti fino a 75 chilometri dalla capitale. «Qui manca quasi tutto. I bisogni - ha raccontato all'agenzia Fides padre Federico Gandolfi, missionario dei frati minori - non sono numerabili, ovunque ci sono cose da fare e gente da servire. Milioni di persone sono chiuse nei campi profughi a causa della guerra civile che dal 2013 divide il paese africano. Uno di questi campi, che ospita più di ventimila persone, si trova all'interno del territorio della nostra parrocchia. Noi frati andiamo ogni settimana per dare ogni tipo di sostegno che le nostre piccole forze ci permettono. Qui le condizioni di vita sono ancora peggiori ma troviamo persone capaci di una resilienza incredibile anche se sono molto evidenti gli effetti dei loro gravi traumi psicologici. Al campo profughi siamo spesso chiamati per l'unzione degli infermi».

Tra le molteplici attività, i frati minori sono impegnati a offrire «uno spazio aperto, sereno, non violento dove chi viene da noi - aggiunge il missionario - abbia la possibilità di trovare un angolo di tranquillità all'interno di una vita così difficile. Il dramma più grosso di queste persone è la mancanza di futuro, purtroppo non ci sono molte speranze e questa situazione sta lentamente fermando una nuova generazione di giovani che darebbero qualsiasi cosa», conclude padre Gandolfi, per poter lasciare il paese, ma che sono troppo poveri per diventare profughi e migranti.

I presuli per il bene della Repubblica Democratica del Congo

Valori non negoziabili

KINSHASA, 11. «Vogliamo collaborare con le autorità per il bene del paese, richiamandole a fondare le istituzioni su valori etici perché solo così esse potranno essere autenticamente solide e democratiche»: è quanto scrive, in una dichiarazione rilasciata al termine della sessione ordinaria del comitato permanente, la Conferenza episcopale della Repubblica Democratica del Congo. Nel documento, intitolato «La verità vi farà liberi» (Giovanni, 8, 32), si ribadisce la posizione dei vescovi secondo la quale «i risultati delle elezioni presidenziali pubblicati dalla Commissione elettorale indipendente (Ceni) non corrispondono ai dati raccolti dalla nostra missione di osservazione elettorale».

Secondo i risultati proclamati dalla Ceni il 10 gennaio scorso, confermati il 19 gennaio dalla Corte costituzionale, Félix Tshisekedi è stato eletto presidente della Re-

pubblica nelle elezioni tenutesi il 30 dicembre. Un risultato che però è stato contestato dalla Conferenza episcopale sulla base dei dati raccolti dagli oltre quarantamila osservatori elettorali dispiegati dalla Chiesa. «Di fronte a questa situazione di negazione della verità - affermano i presuli - gran parte del popolo congolese ha provato una profonda frustrazione. Tuttavia, esso ha mostrato una grande maturità politica aprendo la strada a un'alternanza pacifica. In linea con la sua missione profetica, la Conferenza episcopale non smetterà mai di accompagnare le persone nella loro lotta per lo stato di diritto», continuano i vescovi, richiamando i politici al rispetto dei «valori non negoziabili»: rispetto della dignità della persona, della verità, del popolo (che è il «sovrano primario»), dell'onestà, dell'unità e della coesione nazionale, della giustizia e della pace.



Giornata di studio sulle Chiese orientali promossa dall'eparchia di Piana degli Albanesi

I gioielli della Sposa

di FRANCESCA MESSINA*

Accendere i riflettori sullo straordinario patrimonio di fede dell'Oriente cattolico e riflettere sull'importante dimensione ecumenica della catechesi che emerge dall'esperienza di vita di queste Chiese, spesso minoritarie o addirittura perseguitate; questo il principale significato della giornata di studio intitolata «I gioielli della Sposa: l'Oriente cattolico e il Catechismo della Chiesa bizantina», che si è tenuta nei giorni scorsi a Palermo, presso la Facoltà teologica di Sicilia.

Moderato dal vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, delegato della Conferenza episcopale siciliana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, l'incontro è stato introdotto dal preside, don Francesco Lomanto, e concluso dal vescovo di Piana degli Albanesi di Sicilia, Giorgio Demetrio Gallaro, il quale ha ricordato come

clesiologici, alla Chiesa-Sposa, adornata della ricchezza ricevuta in dono dal Cristo-Sposo: la sposa vestita di fine lino, tessuto dalle opere dei santi, pronta per le nozze dell'Agnello (cfr. *Apocalisse*, 19, 8-9); lo stupore innamorato (cfr. *Apocalisse*, 1, 10-15); la gioia dello sposo per l'unione con la sposa, esperienza di una rinascita (cfr. *Isaia*, 66, 4-5). Per il presule oggi è estremamente urgente uscire dall'indifferenza che pervade certi ambiti della Chiesa nei confronti di alcune Chiese orientali, per i quali la ricchezza dell'Oriente cristiano rimane un mondo ignoto. Parafrasando *Oriente lumen* n. 5, il vescovo di Mazara del Vallo ha insistito sulla necessità di mettersi in ascolto delle Chiese d'Oriente, in quanto interpreti viventi del tesoro tradizionale e del mistero originario della Chiesa nascente. Inoltre, ha sottolineato la capacità che l'Oriente cristiano ha

voro di diversi studiosi e il contributo di tutte le singole Chiese locali, a testimonianza di una coraltà armonica e di una multiforme ricchezza, presentata a livello internazionale attraverso l'*editio princeps* in lingua inglese. Sono in corso i lavori per la traduzione italiana, che si spera di pubblicare entro il 2019. Un fenomeno di particolare importanza che fa parte dell'esperienza di vita delle Chiese d'Oriente, raccontato dalla cartografia presente nei volumi, è certamente quello dei flussi migratori con cui moltissimi cattolici orientali, segnati dalla persecuzione e dalla guerra, hanno abbandonato la madre patria per vivere in diaspora. Questo evento rappresenta una sfida pastorale circa il tema del dialogo fra le Chiese e del diritto di cittadinanza condivisa con i credenti dell'Islam, di cui è recente testimonianza il *Documento sulla fraternità umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato dal Pontefice e dal grande

La natura di questa opera è pedagogica e catechetica: essa ha l'obiettivo di formare il popolo di Dio e di fornirgli gli strumenti necessari alla conoscenza delle verità della fede. Il *Catechismo* è strutturato in tre parti: il mistero professato; il mistero celebrato; il mistero vissuto. Lungo il testo sono presenti immagini di icone, dipinti e mosaici che rimandano alla ricchezza della teologia delle icone.

Dopo la relazione di Giuseppe Alcamo, docente di catechistica, che ha presentato i dati portanti del Catechismo della Chiesa cattolica, in quanto fonte autorevole da far incontrare con i catechismi orientali, Filippo Santi Cucinotta, docente di teologia cattolica orientale, ha presentato le caratteristiche dell'Oriente cristiano, distinguendo al suo interno quello ortodosso e quello cattolico. Per quanto riguarda la Chiesa locale, Cucinotta ha presentato quindi due esempi di catechismo della Chiesa cattolica orientale. Uno appartiene alla Chiesa cattolica ucraina che ha lavorato all'elaborazione del *Catechetical Directory of the Ukrainian Catholic Church*, per la Chiesa locale, alla luce del quale è sorto *Christ our Pascha*, il catechismo della Chiesa cattolica ucraina. Esso si articola in tre parti: la fede della Chiesa; la preghiera della Chiesa; la vita della Chiesa. La scelta metodologica che è stata operata poggia sull'integrazione tra le tre dimensioni della *lex credendi* con *lex credendi* e *lex vivendi*. L'altro catechismo nasce in Italia. Le Chiese cattoliche orientali di tradizione costantinopolitana, presenti in Italia, sono l'eparchia di Lungro, l'eparchia di Piana degli Albanesi e il monastero esarchico di Santa Maria di Grottaferata. Il sinodo inter-eparchiale che è stato celebrato nel 2004-2005 ha manifestato la necessità dell'elaborazione di un Direttorio catechistico al fine di redigere specifici catechismi di tradizione bizantina, custodendo comunque l'autonomia delle singole eparchie. Quella di Piana degli Albanesi ha prodotto il catechismo *Luce di vita*.

La dimensione ecumenica della catechesi è stata affrontata dal professor Antonino Pileri Bruno, per il quale il rapporto fra l'ecumenismo e la catechesi risulterà fruttuoso quanto più punterà al ristabilimento dell'unità, quale crescita di un incontro col Cristo risorto e con l'altro, nella comunità, luogo in cui la Verità si manifesta. È quindi necessario andare oltre l'istanza apologetica, tipica del tempo precedente al Vaticano II, che si chiudeva al mondo, ponendo domande preconcettive di cui pretendeva di conoscere le risposte.

«Delegata per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi di Triapani»



Iniziativa della Caritas di Roma

Un dolore da condividere

di ROSARIO CAPOMASI

Far conoscere le opere assistenziali e di carità cristiana in un contesto molto dispersivo come quello della diocesi di Roma e al contempo raccontare esperienze vissute canto agli emarginati per rendere noti in parrocchie, scuole e gruppi i luoghi della solidarietà del proprio territorio: questo si propone di fare la Caritas diocesana della capitale con la Settimana della carità, che inizierà domenica 31 marzo, quarta di Quaresima, per concludersi il 6 aprile. «Sono ormai quarant'anni che la Caritas dedica l'ultima settimana di Quaresima - quest'anno la penultima per avvicinarsi alla vigilia diocesana del 21 marzo, promossa dall'ufficio diocesano missionario insieme alla Comunità di Sant'Egidio e dedicata ai missionari martiri - alla carità con iniziative nelle varie parrocchie», spiega all'Osservatore Romano Alberto Colaiacomo, responsabile della comunicazione di Caritas Roma.

«Si inizierà il 31 marzo in tutte le comunità parrocchiali con la colletta "Come in cielo così in strada" lanciata da Papa Francesco. Al termine della messa domenicale saranno raccolte dal parroco testimonianze di carità di varie realtà assistenziali della capitale come la Comunità di Sant'Egidio, i gruppi di volontariato vicenziani, la Caritas stessa e altre associazioni più piccole, che saranno poi oggetto di una nostra pubblicazione la settimana successiva e consultabili sul sito della Caritas». Verranno poi proposti dei percorsi esperienziali per far conoscere a scuole, gruppi e parrocchie i luoghi della solidarietà del proprio territorio. Un invito a respirare la carità in questi ambienti in forme che ogni comunità riterrà più opportune: incontri conviviali, esperienze spirituali, servizi di volontariato, sostegno economico, eccetera. Lunedì 1° aprile a esempio avverrà l'incontro alla cittadella della carità «Santa Giacinta», il 4 la visita al poliambulatorio di via Marsala, il giorno successivo sarà la volta della casa famiglia «Villa Gloria» dove si svolgerà una via Crucis con le parrocchie della prefettura all'interno del parco.

Anche la televisione è stata coinvolta nell'evento: «Telepace» aggiunge Colaiacomo - mancherà in onda cinque mini-documentari, intitolati «Storie di rinascita», che raccoglieranno testimonianze di persone che grazie al volontariato sono di nuovo tornate a vedere la luce in fondo al tunnel quando il dolore e la tristezza sembravano aver preso il sopravvento: dalla vedova che ha riscoperto la gioia di vivere assistendo i malati a chi tramite il volontariato ha trovato un'occasione di riscatto della propria esistenza». I filmati andranno in onda ogni venerdì alle 19.20 e saranno disponibili sul sito www.caritasroma.it e sui social media.

«Questa manifestazione - precisa don Benoni Ambrus, direttore della Caritas diocesana - è importante per farci riflettere, attraverso la povertà materiale altrui, sulla nostra povertà, non scordandoci che Dio si è fatto povero per noi e che troppo spesso ce lo dimentichiamo». Gli incontri con persone disagiate, indigenti, in cui si ascolta il dolore passato e presente, confortando anche semplicemente con una stretta di mano, portano non solo, secondo don Ambrus, a un arricchimento interiore ma fanno scoprire a molti una sorprendente verità: «Con il proprio vissuto di sofferenza, di mancanza di mezzi, di tristezza senza fine, il povero è un vero e proprio maestro di vita e di resilienza, addirittura più capace di noi nel trovare risorse per andare avanti. La condivisione di momenti di dolore si rivela quindi un insegnamento talmente grande da cambiare radicalmente il senso della vita dell'interlocutore "ricco».

Conoscersi, confrontarsi per poi accorgersi che la povertà che ci divide è solo quella materiale: «Il programma pastorale della diocesi insiste molto sulla prossimità territoriale - prosegue

il responsabile - perché solo così si può creare quella familiarità nella comunità, tale da creare una "fidelizzazione": scoprire le realtà assistenziali, di solidarietà e aiuto porta a frequentare più spesso luoghi prima del tutto ignorati».

La Settimana della carità non ha un vero e proprio obiettivo da raggiungere. «L'incontro è l'obiettivo», conclude il direttore della Caritas diocesana di Roma: «La relazione con l'altro, mettersi dalla sua parte e vedere da vicino quei processi che a noi sfuggono, sentire il bisogno di partecipare più attivamente alla vita solidale nella comunità: questo è il fine ultimo».

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Nigeria e Croazia.

Ignatius Ayau Kaigama arcivescovo coadiutore di Abuja (Nigeria)

Nato il 31 luglio 1958 a Kona, in diocesi di Jalingo, ha studiato teologia nel seminario maggiore Saint Augustine di Jos. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1981 per la diocesi di Yola, nel 1991 ha conseguito il dottorato in teologia spirituale alla Pontificia università Gregoriana. Il 3 febbraio 1995, con l'eruzione della nuova diocesi di Jalingo, ne è stato nominato primo vescovo. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 23 aprile. Promosso arcivescovo di Jos il 14 aprile 2000, dal 2015 è presidente della Conferenza episcopale dell'Africa occidentale (Recova-Cerao) e dal 25 luglio 2012 membro del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Inoltre è stato presidente della Conferenza episcopale nigeriana (2012-2018).

Ivan Ćurčić ausiliare di Đakovo-Osijek (Croazia)

Nato il 21 dicembre 1964 a Slavonški Brod, nella diocesi di Đakovo e Srijem, ex arcivescovo di Đakovo-Osijek, dopo le scuole elementari nel 1979 ha cominciato la formazione al sacerdozio nel seminario minore di Zagreb e Đakovo. Dopo il servizio militare, dal 1984 ha frequentato gli studi filosofico-teologici all'Istituto superiore di teologia a Đakovo e dal 1987 alla Pontificia università Gregoriana, come alunno del Pontificio collegio germanico-ungarico. Ordinato sacerdote a Đakovo il 29 giugno 1990, ha proseguito gli studi alla Pontificia università Gregoriana conseguendo la licenza in filosofia nel 1991. Dopo il breve periodo come vicereattore a Osijek, è divenuto prefetto nel seminario maggiore e professore di filosofia a Đakovo. Nel 1993 ha ripreso gli studi a Roma, come alunno del Pontificio collegio croato di San Cirillo e Metodio. Rientrato in diocesi è stato vicerettore del seminario maggiore a Đakovo (1996-2007) e insegnante di filosofia nell'Istituto superiore di teologia, oggi Facoltà di teologia, a Đakovo (1996-2012); responsabile dell'ufficio stampa diocesano (2002-2007); parroco a Slavonški Brod - Brodski Varoš (2007-2011) e vicario foraneo del decanato Slavonški Brod (2010-2011); rettore del seminario maggiore a Đakovo (2011-2013). Dal 2011 è membro del consiglio presbiterale e dal 2013 del collegio dei consultori. Attualmente è vicario generale (dal 2013) e canonico del capitolo metropolitano di Đakovo-Osijek (dal 2014).



«Dormizione di Maria», mosaico nella chiesa della Martorana a Palermo

«la sempre maggiore conoscenza della modalità di dialogo storico-teologico delle Chiese orientali, soprattutto di quelle in comunione con la Sede apostolica romana, costituisce ancora oggi, come già ieri, un impegno comune nel senso della ricerca dell'armonia e della solidarietà tra popoli fratelli nella fede, perché lo splendore della Chiesa unita e in pace in tutto il mondo renda giustizia alla gloria di Dio». Associandosi in questo senso all'intenzione di preghiera che il cardinale prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, Leonardo Sandri, unitamente a Papa Francesco, ha espresso nella prefazione dell'opera *Oriente cattolico*, in riferimento esplicito al martirio dei cristiani in quelle terre: «Simili tragedie si ripetono purtroppo anche oggi, e i cristiani d'Oriente pagano un pesante tributo all'odio che perseguita i cristiani e li divide tra loro. Molti dei nostri fratelli e sorelle in Cristo hanno perduto tutto, in fuga dalle loro città e villaggi, dispersi dalle loro terre e dalle comunità d'origine. Altri sono stati presi in ostaggio e sono reclusi nelle prigioni per la sola ragione di credere in Gesù Cristo».

La giornata ha avuto dunque come obiettivo quello di far conoscere due gemme che fanno splendere ancor di più la Chiesa orientale: *Oriente cattolico*, un prezioso strumento per approfondire il dinamismo vitale di queste Chiese; e *Luce di vita*, un catechismo curato dall'eparchia di Piana degli Albanesi, offerto quale orientamento fondamentale nel cammino della fede, per la vita di ogni giorno.

Monsignor Mogavero ha avviato i lavori ponendo l'accento sul titolo suggestivo scelto per questo evento, «I gioielli della Sposa», ripercorrendo alcuni testi biblici che rimandano al tema della sposa e ai suoi occhi ec-

manifestato sin dalle origini di essere multiforme al proprio interno, tale prospettiva Rigotti ha presentato quello che viene considerato un altro gioiello dell'editoria ecclesiale, *Luce di vita. Catechismo della Chiesa bizantina*: un sussidio formativo, curato da monsignor Gallaro, che aiuta i fedeli a integrare la vita spirituale con il ritmo della vita quotidiana e a vivere la propria fede in maniera consapevole, dentro la storia del mondo e della Chiesa. La precedente edizione del catechismo in lingua inglese *Light for Life*, pubblicato in tre tomi a Pittsburgh (1994), ha coinvolto studiosi chierici e laici statunitensi, di tradizione bizantina, in rappresentanza delle Chiese ucraina, ruena, slovacca e melchita. Anche la traduzione italiana, *Luce di vita* (2018), sotto il coordinamento del vescovo Gallaro, ha impegnato presbiteri, religiosi e laici.

imam di Al-Azhar ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019. Nella prospettiva Rigotti ha presentato quello che viene considerato un altro gioiello dell'editoria ecclesiale, *Luce di vita. Catechismo della Chiesa bizantina*: un sussidio formativo, curato da monsignor Gallaro, che aiuta i fedeli a integrare la vita spirituale con il ritmo della vita quotidiana e a vivere la propria fede in maniera consapevole, dentro la storia del mondo e della Chiesa. La precedente edizione del catechismo in lingua inglese *Light for Life*, pubblicato in tre tomi a Pittsburgh (1994), ha coinvolto studiosi chierici e laici statunitensi, di tradizione bizantina, in rappresentanza delle Chiese ucraina, ruena, slovacca e melchita. Anche la traduzione italiana, *Luce di vita* (2018), sotto il coordinamento del vescovo Gallaro, ha impegnato presbiteri, religiosi e laici.

Il cardinale Barreto Jimeno ha preso possesso del titolo dei Santi Pietro e Paolo a via Ostiense

Nella mattina di domenica 10 marzo il cardinale peruviano Pedro Ricardo Barreto Jimeno, arcivescovo di Huancayo, ha solennemente preso possesso del titolo dei Santi Pietro e Paolo a Via Ostiense.

Nella chiesa romana in piazzale dei Santi Pietro e Paolo, il porporato gesuita è stato accolto dal parroco, conventuale padre Nicola Scarlatino, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Prima della messa presieduta dal cardinale, il cerimoniere pontificio Marco Agostini, che ha diretto il rito, ha letto la bolla; quindi il porporato ha tenuto un discorso di ringraziamento tradotto dallo spagnolo da padre Augusto Zampini, del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Tra i fedeli, era presente anche l'ambasciatore del Perù presso la Santa Sede, Maria Elvira Velásquez Rivas-Plata.



All'Angelus il Papa commenta l'episodio evangelico delle tentazioni di Gesù nel deserto

Con il diavolo non si dialoga

«Con il diavolo non si dialoga, non si deve dialogare, soltanto gli si risponde con la Parola di Dio». Lo ha ricordato Papa Francesco all'Angelus di domenica 10 marzo, in piazza San Pietro, commentando l'episodio evangelico delle tentazioni di Gesù nel deserto.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa prima domenica di Quaresima (cfr. Lc 4, 1-13) narra l'esperienza di Gesù nel deserto. Dopo aver digiunato per quaranta giorni, Gesù è tentato tre volte dal diavolo. Costui prima lo invita a trasformare una pietra in pane (v. 3); poi gli mostra dall'alto i regni della terra e gli prospetta di diventare un messia potente e glorioso (vv. 5-6); infine lo conduce sul punto più alto del tempio di Gerusalemme e lo invita a buttarsi giù, per manifestare in maniera spettacolare la sua potenza divina (vv. 9-11). Le tre tentazioni indicano tre strade che il mondo sempre propone promettendo grandi successi, tre strade per ingannarci: l'avidità di possesso - avere, avere, avere -, la gloria umana, e la strumentalizzazione di Dio. Sono tre strade che ci porteranno alla rovina.

La prima, la strada dell'avidità di possesso. È sempre questa la logica insidiosa del diavolo. Egli parte dal naturale e legittimo bisogno di nutrirsi, di vivere, di realizzarsi, di essere felici, per spingerci a credere che tutto ciò è possibile senza Dio, anzi, persino contro di Lui. Ma Gesù si oppone dicendo: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"» (v. 4). Ricordando il lungo cammino del popolo eletto attraverso il deserto, Gesù afferma di volersi abbandonare con piena fiducia alla provvidenza dei Padri, che sempre si prende cura dei suoi figli.

La seconda tentazione: la strada della gloria umana. Il diavolo dice: «Se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo» (v. 7). Si può perdere ogni dignità personale, ci si lascia compromettere dagli idoli del denaro, del successo e del potere, pur di raggiungere la propria autoaffermazione. E si gusta l'ebbrezza di una gioia vuota che ben presto svanisce. E questo ci porta anche a fare "i pavoni", la vanità, ma questo svanisce. Per questo Gesù risponde: «Solo al Signore Dio tu ti prostrerai, lui solo adorerai» (v. 8).

E poi la terza tentazione: strumentalizzare Dio a proprio vantaggio. Al diavolo che, citando le Scritture, lo invita a cercare da Dio un miracolo clamoroso, Gesù propone di nuovo la ferma decisione di rimanere umile, rimanere fiducioso di fronte al Padre: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore tuo Dio"» (v. 12). E così respinge la tentazione forse più sottile: quella di voler "tirare Dio dalla nostra parte", chiedendogli grazie che in realtà servono e serviranno a soddisfare il nostro orgoglio.

Sono queste le strade che ci vengono messe davanti, con l'illusione di poter così ottenere il successo e la felicità. Ma, in realtà, esse sono del tutto estranee al modo di agire di Dio; anzi, di fatto ci separano da Dio, perché sono opera di Satana. Gesù, affrontando in prima persona queste prove, vince per tre volte la tentazione per aderire pienamente al progetto del Padre. E ci indica i rimedi: la vita interiore, la fede in Dio, la certezza del suo amore, la certezza che Dio ci ama, che è Padre, e con questa certezza vinciamo ogni tentazione.

Ma c'è una cosa, su cui vorrei attirare l'attenzione, una cosa interessante. Gesù nel rispondere al tentatore non entra in dialogo, ma risponde alle tre sfide soltanto con la Parola di Dio. Questo ci insegna che con il diavolo non si dialoga, non si deve dialogare, soltanto gli si risponde con la Parola di Dio.

Approfittiamo dunque della Quaresima, come di un tempo privilegiato per purificarci, per sperimentare la consolante presenza di Dio nella nostra vita.

La matema inestesa della Vergine Maria, icona di fedeltà a Dio, ci sostenga nel nostro cammino, aiutandoci a rigettare sempre il male e ad accogliere il bene.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha ricordato la beatificazione

in Spagna di nove seminaristi martiri. Quindi, dopo aver salutato i Gesù presenti, ha chiesto ai fedeli di accompagnarli con la preghiera durante la settimana di esercizi spirituali ad Ariccia.

Cari fratelli e sorelle,

Io rivolgo un cordiale saluto alle famiglie, ai gruppi parrocchiali, alle associazioni e a tutti i pellegrini venuti dall'Italia e da diversi Paesi. Saluto gli studenti di Castro Urdiales (Spagna) e i fedeli provenienti da Varsavia; come quelli di Castellammare di Stabia e Porcia. Saluto i Piccoli cantori di Pura (Svizzera), i ragazzi del decanato di Baggio (Milano), quelli della professione di fede di Samarate, i cresimandi di Bondone e di Paillo, i giovani di Verona



William Blake, «Gesù tentato nel deserto»

e gli alunni della scuola "Emiliani" dei Padri Somaschi di Genova.

Auguro a tutti che il cammino quaresimale, da poco iniziato, sia ricco di frutti; e vi chiedo un ricordo nella preghiera per me e per i collaboratori della Curia Romana, che questa sera inizieremo la settimana di Esercizi Spirituali.

Buona domenica! Buon pranzo! E arrivederci!

Giorgio La Pira e Mario Luzi al centro degli esercizi spirituali della Curia romana ad Ariccia

Il sindaco e il poeta

È il programma politico di Giorgio La Pira, più volte sindaco di Firenze e padre costituente italiano, a far da traccia agli esercizi spirituali che Papa Francesco sta condividendo con la Curia romana. Ed è come se la forza evocativa della poesia di un altro grande fiorentino, Mario Luzi, avesse trasformato, spiritualmente, la cappella della Casa Divin Maestro ad Ariccia nella basilica di San Miniato al Monte da cui si contempla Firenze e, attraverso la sua «bellezza teologale», tutte le città del mondo. Ecco l'abate benedettino e concreta proposta che, con le sue meditazioni, sta suggerendo l'abate Bernardo Francesco Maria Gianni, monaco benedettino olivetano proprio nell'abbazia di San Miniato. «La città dai grandi ardenti desideri. Per sguardi e gesti pasquali nella vita del mondo» è il tema che ha scelto per le sue meditazioni.

Nella casa Divin Maestro - dove anche quest'anno si svolgono gli esercizi che si concluderanno nella mattina di venerdì 15 - il Papa è arrivato alle 16.45 di domenica 10 marzo, su uno dei due pullman partiti dal Vaticano con i partecipanti al ritiro. Con il predicatore, ad accoglierlo, tra gli altri, c'erano l'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, e don Valdir José De Castro, superiore generale della Società San Paolo.

Per comprendere il «sogno di La Pira», ha fatto subito presente dom Gianni nella prima meditazione tenuta lunedì mattina 11 marzo, bisogna prendere in mano le pagine di Isaia e Geremia, contemplare «il sogno» di una città con una vocazione di accoglienza e fraternità universale che restituisce, come è stato per Gerusalemme, a ogni città del mondo la sua vera vocazione: essere esperienza misteriosa e autenticamente di grazia di un amore grande che rende coesa la cittadinanza, finalmente animata da ardenti desideri e da grandi speranze». Ricordando che Papa Francesco, nel recente mes-

saggio alla Pontificia Accademia per la vita, ha definito la comunità umana come «il sogno di Dio», il predicatore ha indicato in La Pira il sindaco che per il suo popolo «ha sognato il sogno di Dio». E «in questo suo sogno, in questa sua passione sovente incompresa anche da uomini di Chiesa del suo tempo, oltre che da ampi settori di Firenze - ha aggiunto dom Gianni - stava un'altissima percezione del mistero che abita ogni città, così come il mistero che abita il cuore di ogni persona». Con la sua poesia, Mario Luzi ha riproposto «il sogno di La Pira» suggerendo

come Chiesa appassionata di Cristo, vogliamo disperdere perché guizzi la fiamma pasquale che annuncia vita e speranza in un mondo che si condanna troppe volte per rassegnazione disperata a tenebre che si credono ormai invincibili».

Significativamente, ha spiegato l'abate, forte della sua esperienza monastica, La Pira condivide, da sindaco, il suo sogno per la città anzitutto con le claustrali, «donne che apparentemente sembrano inutili e improduttive ma che, in questa sua visione organica della città, hanno un ruolo fondamentale, perché sono un cuore nascosto ma palpitante per tenere desto lo scorrere indecifrabile della grazia di Dio». Si tratta, afferma La Pira, di fare appunto di Firenze «la nuova Gerusalemme e cioè il centro di attrazione di tutti i popoli». Ecco il suo programma da sindaco: presunzione? «No, atto di fede» replicava La Pira. Di più: «semplice applicazione storica a una città che Dio ha collocata sulla cima più alta della civiltà cristiana per diffondere sulla terra la grazia, la bellezza, la luce di cui Dio l'ha arricchita». E «questi sono fatti», insisteva La Pira.

In tale visione, ha affermato ancora dom Gianni, ha senso parlare di «ministerialità universale di una città oggettivamente speciale come Firenze». Da parte del sindaco, dunque, non c'è una «prospettiva angusta, municipale o, peggio ancora, campanilistica». C'è invece la missione di «condividere quella bellezza teologale di Firenze e di ogni città, farla diventare davvero un messaggio universale ed essere così riflesso in terra della Gerusalemme celeste». Nella consapevolezza che «la storia ha un orizzonte e una meta che non è "la fine" ma "un fine"».

Con la parola sogno, come del resto si tocca con mano nella Scrittura, in La Pira non c'è nessuna divagazione o astrattezza. Anzi, il contrario: il sindaco parla di tecnica, economia, politica. «Il suo non è mai un sogno surreale che porta lontano dalla concretezza della vita e della storia» ha fatto presente dom Gianni, sottolineando: «Il fondamento di questo sogno è il permanente disegno che lo Spirito Santo cerca, nelle generazioni e nei secoli, di attuare nella storia degli uomini. Dio tenta di attuare questo sogno, nonostante tutte le re-

sistenze, anche nostre». Ma, «come Chiesa, dobbiamo fare in modo che questo "tentativo di Dio" si attui senza riserve».

In sostanza, ha concluso l'abate, si tratta di «far dissolvere, con la nostra testimonianza, la cenere che copre le città, e far ardere di nuovo il fuoco che anima ogni persona». In questa missione è di aiuto la poesia di Mario Luzi, con la sua «portata caritativa» e la sua carica di speranza. Ogni città, diceva La Pira, ha il suo angolo custode; e allora occorre mettersi al lavoro «perché non ci siano più distruzioni o guerre ma solo orazione, progresso, bellezza, lavoro e pace», convinti che i tempi di crisi nella storia sono «laboratorio di speranza» per «la bellezza che verrà».

E proprio ai versi di Luzi «Siamo qui per questa» aveva attinto il predicatore nell'introduzione delle meditazioni, nel pomeriggio di domenica 10. «Mi sono permesso - ha esordito - di invitare tutti voi sulla collina a oriente di Firenze, consacrata da secoli e secoli alla venerazione del protomartire armeno Miniato; perché da lassù è possibile uno sguardo veramente di grazia, di gratitudine, di mistero sulla città: sguardo che ha ispirato il poeta Luzi, cui Giovanni Paolo II chiese nel 1999 di scrivere le meditazioni per la Via crucis al Colosseo. Negli anni in cui ebbe La Pira come sindaco, Firenze si caratterizzò per essere «aperta, accogliente, fraterna», assimilabile «niente di meno che alla Gerusalemme amata e prediletta del Signore, la Gerusalemme amata dai profeti, la Gerusalemme celeste attesa, desiderata e contemplata dal visionario dell'Apocalisse». Una città che, ha auspicato dom Gianni, «con l'amore della Chiesa - come tutte le città di questo mondo - e con la santità della Chiesa può tornare, deve tornare ad accendersi del fuoco dell'amore per essere «un giardino di bellezza, di pace, di giustizia, di misura, di armonia».

In proposito l'abate di San Miniato ha citato san Bernardo e il mistico del Medioevo Riccardo di San Vittore, ma anche il magistero di Papa Francesco e dell'allora cardinale Bergoglio quando era arcivescovo di Buenos Aires. Occorre, ha detto, riconoscere «le tracce e gli indizi che il Signore non si stanca di lasciare nel suo passaggio in questa nostra storia, in questa nostra vita». Ed è nel suo amore che vanno letti gli sguardi di La Pira su Firenze, di Gesù su Gerusalemme e su tutti quelli che incontrava, nella consapevolezza che «il momento storico è grave» perché «il respiro universale della fraternità appare molto indebolito». Del resto «la forza della fraternità è la nuova frontiera del cristianesimo».

Sottolineando poi che l'umanesimo è tale solo a partire da Cristo, dom Gianni ha invitato a contemplare «il volto di Gesù morto e risorto che ricompare la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita o segnata dal peccato». Da qui l'esortazione a lasciarsi guardare da Gesù. Lui, ha chiarito il predicatore, «è il nostro umanismo: facciamo inquietare sempre dalla sua domanda: "Voi, chi dite che io sia?". Lasciamoci guardare da Lui per imparare a guardare come Lui guardava». Del resto, «il giovane ricco, fissatolo, lo amò», ha proseguito l'abate di San Miniato rievocando anche l'incontro con Zacheo che sale su un albero pur di guardare quel Signore Gesù che alzò lo sguardo per andargli incontro.

In particolare il monaco benedettino ha concluso la sua introduzione con un riferimento alla missione dei consacrati, che sono chiamati a una vita «semplice e proficua nella sua semplicità, dove si tiene il Signore davanti agli occhi e fra le mani e non serve altro». Perché, ha concluso, «la vita è Lui, la speranza è Lui, il futuro è Lui».



che «Firenze, e attraverso di lei tutte le città del mondo, possano riscoprirsi quella "città posta sul monte" per essere di nuovo, con la sua luce, fuoco di carità, attrazione per l'umanità intera, spazio di riconciliazione, di pace, d'incontro pieno di stupore e di contemplazione, con quel mistero - ha affermato il predicatore - che pare adesso nascosto sotto quella cenere che,

Raccolte in un volume le catechesi del Pontefice sulla messa

La Pasqua fiorita dell'Eucaristia

di LUIGI MARIA EPICOCO

«I Sacramenti, e la celebrazione eucaristica in modo particolare, sono i segni dell'amore di Dio, le vie privilegiate per incontrarsi con Lui»: così che scrive Papa Francesco nel volume *Eucaristia. Cuore della Chiesa*, nel quale sono raccolte le sue catechesi dedicate - tra l'8 novembre 2017 e il 4 aprile 2018 - al tema della messa (in libreria dall'11 marzo: Milano, Paoline, 2019, pagine 112, euro 12).

Il dono che il Papa ci fa in queste pagine è quello di vedere raccontato il mistero cristiano con parole normali. È l'eco della logica dell'incarnazione. Da quando Gesù è entrato nella storia nascendo dalla Vergine Maria, ha assunto un corpo reale, un volto reale, una storia concreta. Ed è proprio attraverso ciò che è accaduto con l'incarnazione che Gesù ci ha fatto scon-

tere con la logica scandalosa della normalità. Il Verbo non solo si è fatto carne ma è venuto ad abitare in mezzo a noi. Ora, se il Verbo si è fatto "normale", non dobbiamo dimenticare che è rimasto anche totalmente Figlio di Dio. La fede cristiana sussiste in questo paradosso divino e umano di Cristo. Papa Francesco, attraverso il suo modo "normale" di parlare dei misteri di Cristo, ci aiuta a toccare il cuore stesso del mistero di Dio. La "normalità" non è banalità, è invece prossimità a ciò che siamo, a ciò che desideriamo, a ciò che capiamo.

Il tempo della Quaresima, in cui siamo entrati da pochi giorni, ci ha introdotti attraverso il segno della cenere sul capo, a iniziare un cammino che ci riporti alla scoperta della brace nascosta sotto la cenere delle cose di ogni giorno. Il cuore ardente di questa brace, che può riscaldare un'intera vita, è l'Eucaristia. È il che il

fuoco del Risorto si fa presente, mostrandoci come la nostra miseria offerta sull'altare può concorrere al nostro bene: «Tutto concorre al bene per coloro che amano Cristo» (Romani, 8, 28). Si tratta quindi di tornare a una vera consapevolezza di ciò che si celebra. Il Papa in queste catechesi sulla messa ci fornisce tre parole chiave: il silenzio, il tempo e la vita fiorita.

Infatti è proprio il silenzio la via che ci fa accorgere della verità di noi stessi, e che rende possibile un incontro vero con la nostra miseria. Forse per questo abbiamo paura del silenzio, perché non vogliamo incontrare chi siamo realmente. Ma l'Eucaristia non serve solo a constatare la nostra miseria, ma bensì a spalancarla a Lui. La misericordia di Dio è la sua immensa capacità di amarci nella nostra miseria.

Insieme al silenzio serve scoprire un nuovo tempo, un tempo non dominato dal "fare". In questo senso il tempo dell'Eucaristia è un tempo "inutile", cioè un tempo redento dalla mera logica dell'utile. È un tempo gratuito così come ogni vero amore insegna. Infatti solo nella gratuità del tempo si scopre un verbo più importante del verbo "fare", che è il verbo "essere". Così toccare il Risorto nel sacramento, e lasciare che entri nella nostra miseria "nustanzandolara", ci fa scoprire di nuovo chi siamo veramente e innesta in noi una vita nuova, una vita che Papa Francesco definisce "vita fiorita".

Queste pagine sono un autentico collirio che può darci in dono l'esperienza di rivedere ciò che forse è davanti ai nostri occhi da sempre, ma che l'abitudine non ci fa vedere più.